

LA SCUOLA CHE VERRÀ



Save the Children
100 ANNI

**ATTESE, INCERTEZZE E SOGNI
ALL'AVVIO DEL NUOVO ANNO
SCOLASTICO**

Coordinamento scientifico e redazione testi:

Christian Morabito

Attività di ricerca e redazione testi:

Antonella Inverno

Diletta Pistono

Silvia Taviani

Coordinamento grafico:

Dipartimento Communication and Campaigning Save the Children Italia Onlus

Progetto grafico:

Mauro Fanti - InFabrica - Gruppo Comunicazione e Marketing

Si ringraziano per la collaborazione e il contributo di testimonianze:

I docenti e dirigenti delle scuole coinvolte nel raccontare “la voce delle scuole resilienti”, individuate in zone particolarmente svantaggiate delle città di Aprilia, Marghera, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Sassari e Torino. I ragazzi del Movimento SottoSopra per Save the Children e la rete Fuoriclasse in Movimento per aver condiviso le consultazioni.

Per l'elaborazione delle mappe:

TeamDev

Velia Sartoretti

Save the Children

Carlotta Bellomi

Erica Bertero

Camilla Bianchi

Francesca Bilotta

Melissa Bodo

Flaminia Cordani

Agnese Curri

Julia Di Campo

Alessio Fasulo

Francesca Giolivo

Luigi Malcangi

Valentina Polizzi

Carla Sorgiovanni

Per Save the Children, da sempre, il rispetto di genere rappresenta una priorità fondamentale e, in tutte le nostre attività, poniamo la massima attenzione al rispetto dei diritti delle bambine. Nel presente documento, per semplificazione e sintesi, ci riferiamo genericamente ai minorenni utilizzando il termine “bambini” come falso neutro e cioè con riferimento sia a bambine che bambini. Tale termine, sempre ai fini della semplificazione del linguaggio, ricomprende anche la fascia d'età delle ragazze e dei ragazzi fino ai 18 anni.



Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Piazza di S. Francesco di Paola, 9
00184 Roma
tel +39 06 4807001
fax +39 06 48070039
info.italia@savethechildren.org
www.savethechildren.it

LA SCUOLA CHE VERRÀ

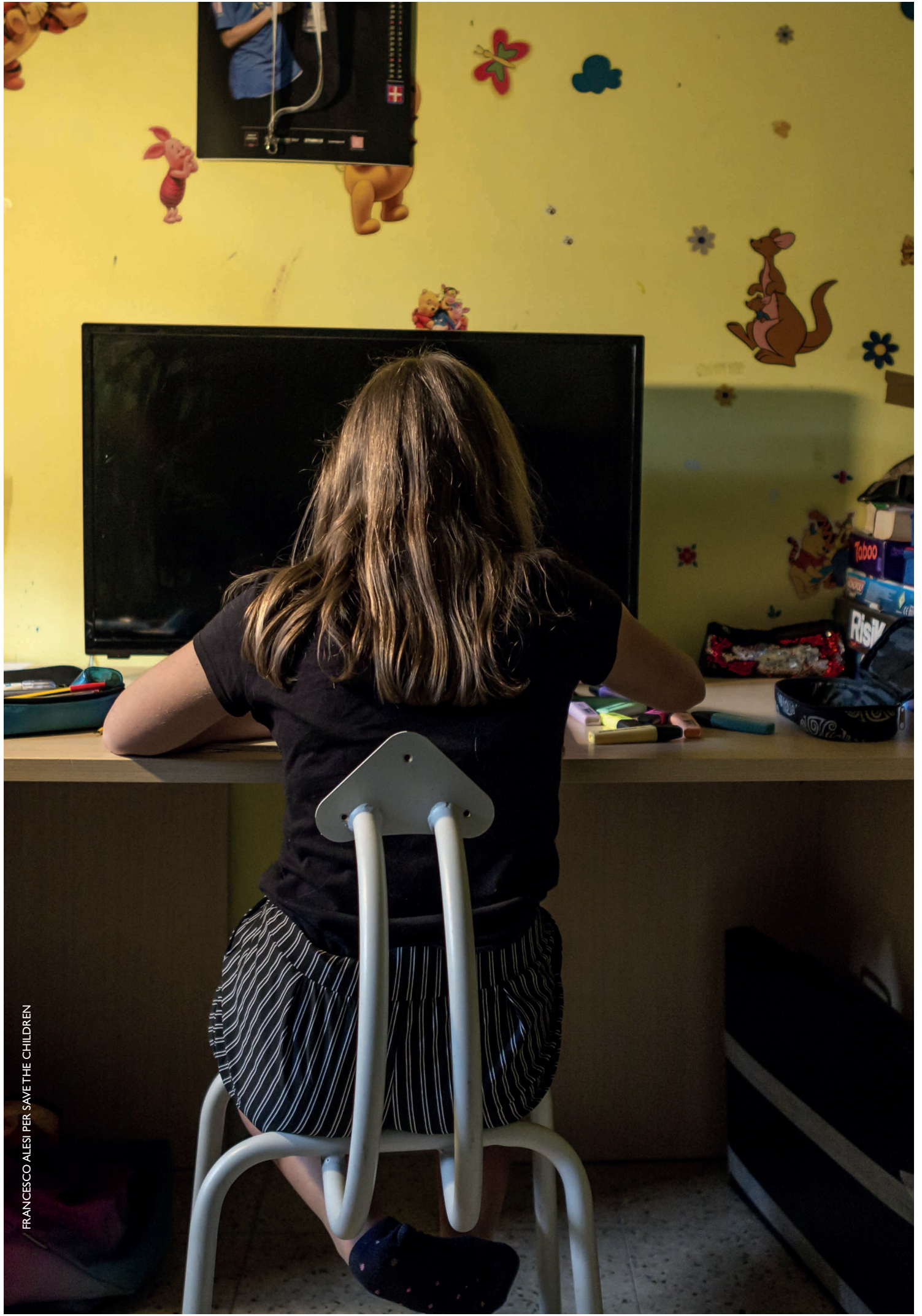


Save the Children
100 ANNI

**ATTESE, INCERTEZZE E SOGNI
ALL'AVVIO DEL NUOVO
ANNO SCOLASTICO**

INDICE

Introduzione	5
1. Indagine IPSOS: le incertezze della ripartenza	10
1.1 Scuola ed extra-scuola: i timori dei genitori	11
2. Il punto di vista delle bambine, dei bambini e degli adolescenti sulla crisi e la scuola, la loro voce durante e dopo il lockdown	16
3. Le rilevazioni sui territori: un mosaico riconducibile a unità?	21
3.1 La voce delle scuole resilienti	21
3.2 Innovazione della didattica e nuove alleanze educative: i progetti di Save the Children	33
Conclusioni e raccomandazioni	37



INTRODUZIONE

L'impatto del COVID-19 tra povertà educativa e disuguaglianze

La pandemia del Coronavirus-COVID-19 ha imposto uno stop all'economia globale e ha aperto una riflessione sui modelli di sviluppo. Alla crisi sanitaria ha fatto seguito una crisi economica e sociale senza precedenti, provocata dalla interruzione temporanea delle attività produttive, dei commerci internazionali e degli scambi sociali e culturali. Anche in Italia, la crisi ha avuto un impatto sullo sviluppo e oggi ci si chiede se essa potrà rappresentare uno stimolo al cambiamento nella direzione indicata dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, oppure farà registrare un ulteriore arretramento, con la crescita delle disuguaglianze e la messa in soffitta degli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale¹.

Le bambine, i bambini e gli adolescenti sono stati particolarmente colpiti dagli effetti della pandemia, in particolare con la chiusura delle scuole. Il cosiddetto **learning loss**, il mancato apprendimento dal punto di vista delle competenze cognitive, ma anche socio-emozionali e fisiche dovuto alla condizione di isolamento, rischia concretamente di avere effetti devastanti tra i minori provenienti da contesti svantaggiati dal punto di vista economico e del capitale culturale, dove le famiglie e la comunità non hanno potuto sopperire all'assenza della scuola e farsi carico dei bisogni educativi.

In Italia, infatti, nonostante molte scuole si siano mobilitate per dare continuità all'apprendimento, attraverso la didattica a distanza, un numero importante di bambini e adolescenti si è trovato nell'impossibilità di proseguire un percorso educativo. Questa disconnessione educativa non è stata solo causata dalla evidente impreparazione del sistema educativo ad utilizzare la didattica a distanza, ma anche dalle condizioni familiari di origine che hanno creato vere e proprie fratture all'interno dei gruppi classe. Secondo i dati Istat, degli oltre 8 milioni e mezzo di studenti rimasti a casa durante il confinamento, uno su otto non aveva accesso ad un PC o tablet. Un quinto delle famiglie con figli non ha avuto accesso alla rete internet nelle aree metropolitane, percentuale che saliva a circa un terzo nei piccoli comuni. A questo si aggiunge il fatto che il 41,9% delle famiglie in Italia vive in abitazioni sovraffollate, condizione che rende ancor più difficile l'apprendimento a distanza, anche in presenza di dispositivi informatici. Circa la metà delle famiglie sprovviste di PC ha dichiarato di non poterlo acquistare per motivi economici (una percentuale simile, il 58%, si riscontra per il mancato accesso alla rete internet)².

La pandemia rischia di avere gravi effetti negativi sullo sviluppo educativo delle nuove generazioni a lungo termine, ben oltre il periodo del confinamento. A livello globale, si stima che nei prossimi anni, circa 24 milioni di minori in età scolare saranno costretti ad abbandonare il percorso di studio, vanificando in questo modo i progressi conseguiti nei decenni precedenti nell'ambito dell'accesso all'educazione di base e l'apprendimento³.

È importante ricordare che nel 2019 in Italia erano 1 milione 137mila i minori in povertà assoluta, un dato che, seppur diminuito rispetto all'anno precedente a seguito dell'introduzione del reddito di cittadinanza (il tasso di povertà assoluta minorile era passato dal 2,6% del 2018 all'11,4% del 2019)⁴, restava comunque molto elevato. In Italia, secondo

alcune analisi⁵, più di un milione di famiglie vive esclusivamente di lavoro irregolare (sono il 4,1% sul totale delle famiglie italiane). Di queste, più di 1 su 3, vale a dire 350 mila, è composta da cittadini stranieri. Un quinto ha minori fra i propri componenti, quasi un terzo è costituita da coppie con figli, mentre 131mila famiglie possono invece contare soltanto sul lavoro non regolare dell'unico genitore.

In uno scenario già così difficile, il rischio è che l'emergenza COVID-19 porti ad un ulteriore balzo in avanti della povertà minorile in Italia.

All'incremento della povertà economica può corrispondere un incremento altrettanto consistente di quella che Save the Children definisce povertà educativa, ovvero della condizione che priva i bambini delle possibilità di apprendere, sperimentare, far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. Povertà educativa già molto diffusa nel nostro Paese, prima dell'emergenza. Se si guardano ad esempio i dati sulla dispersione scolastica, la percentuale di Early School Leavers si attesta, in Italia, intorno al 14% da circa 5 anni⁶. Inoltre, circa un quarto degli studenti di 15 anni non raggiunge le competenze minime in matematica, lettura e scienze, misurate attraverso i test OCSE PISA, con differenze sostanziali, dovute alla condizione economica delle famiglie e al territorio di residenza. Quasi la metà degli adolescenti di 15 anni, infatti, che provengono da nuclei familiari appartenenti al quintile socioeconomico più basso, non raggiungeva le competenze minime in matematica (40,6%), in lettura (42%) e in scienze (38,3%)⁷. Tra i coetanei appartenenti al primo quintile, con condizioni socioeconomiche nettamente migliori, tale percentuale scende a circa un decimo. La povertà educativa non riguarda solo la scuola, ma tutte le sfere di crescita dei bambini e degli adolescenti. Occorre dunque considerare che i bambini e i ragazzi con l'emergenza non hanno subito esclusivamente una pur grave perdita nell'apprendimento e nelle competenze scolastiche, ma sono stati anche privati delle possibilità di interazione con i coetanei, del gioco, del movimento.

Riaprire la scuola, cambiare la scuola

Oggi occorre dunque un deciso intervento strategico per proteggere i bambini e gli adolescenti da un doppio rischio: da una parte l'aumento della povertà minorile, legato all'impoverimento delle famiglie, e, dall'altra, l'aumento della dispersione scolastica, esplicita ed implicita⁸, e della povertà educativa.

È cruciale quindi che i bambini e gli adolescenti tornino a scuola, perché è la scuola il luogo dove si combatte, in prima linea, la battaglia contro la povertà educativa, il luogo dove garantire il diritto ad una educazione di qualità per tutti. Una scuola che dovrà però essere diversa: più sicura, più accogliente, più inclusiva e soprattutto resiliente, in grado di far fronte alle crisi presenti e future. Un cambiamento atteso da tempo, che l'emergenza ha oggi reso necessario e non più procrastinabile. La sfida della riapertura è però piena di incertezze.

Il Ministero dell'Istruzione ha emanato una serie di linee guida, volte ad organizzare la ripartenza delle istituzioni educative, sin dalla prima infanzia. Nel "Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione (Piano scuola 2020-2021)"⁹ grande enfasi è data ovviamente all'aspetto relativo alla salute, con l'adozione di protocolli per la sicurezza, la riorganizzazione degli spazi nelle classi e la rimodulazione degli orari.

Al tempo stesso, sono previsti finanziamenti per l'allargamento del corpo docente e del personale amministrativo, nonché per la sua formazione sui temi della sicurezza e dell'utilizzo delle nuove tecnologie, l'acquisizione di dispositivi informatici e per l'edilizia scolastica, elemento, quest'ultimo, essenziale per la riorganizzazione ottimale gli spazi. La questione della riorganizzazione dello spazio e del tempo scuola viene anche affrontata attraverso l'introduzione dei "Patti Educativi di Comunità", ovvero accordi con gli attori istituzionali, sociali e culturali del territorio, al fine di estendere i luoghi della didattica fuori dalla scuola, usando il patrimonio museale, i teatri e gli spazi verdi. Infine, le linee guida propongono innovazioni in ambito pedagogico con l'adozione di una didattica più laboratoriale, a progetto, adatta per piccoli gruppi, affiancata, ove ce ne fosse bisogno, dalla didattica online.

Sono passi, seppur timidi, verso l'auspicato cambiamento della scuola italiana.

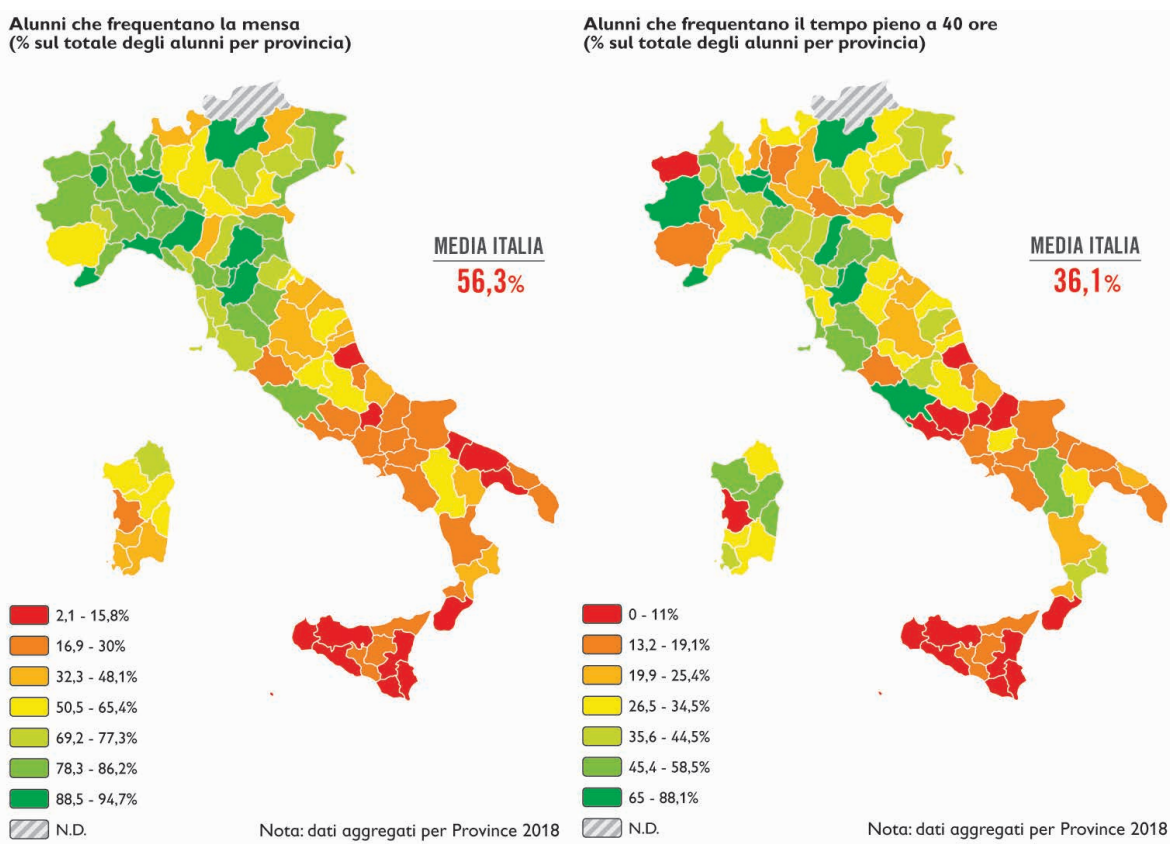
Un rinnovamento che però, è bene ricordarlo, è reso difficile soprattutto dalle carenze pregresse del sistema educativo italiano, in termini di offerta educativa di qualità. L'Italia ha infatti accumulato un gravissimo ritardo in questi ultimi anni, alimentando dispersione, fallimento scolastico e nuove povertà tra i più giovani. L'Italia spende oggi per l'istruzione e università circa il 4% del PIL (2018, ultimo dato disponibile), rispetto al 4,6% della media EU¹⁰. La sola riforma del 2008 ha ridotto gli investimenti in istruzione di ben 8 miliardi di euro in 3 anni, operando dei tagli lineari, ovvero in percentuale sulla voce di costo, con poca attenzione al loro possibile impatto¹¹.

La spesa per l'istruzione è così crollata dal 4,6% del 2008 al 4,1% del 2011, fino al minimo storico del 2016 e 2017 del 3,9%. Dal 2011 al 2016 l'Italia ha speso di più in interessi sul debito rispetto all'istruzione¹².

Il diritto ad una educazione di qualità per tutti non può che partire dalla prima infanzia, un periodo cruciale per lo sviluppo cognitivo, socio-emozionale e fisico del bambino.

Nel nostro Paese, in 10 anni, la copertura dei servizi per la prima infanzia pubblici (asili nido e servizi integrativi) è rimasta invariata (tra il 13% e il 14%)¹³. Volgendo lo sguardo alla scuola primaria e secondaria, l'assenza del tempo pieno e di infrastrutture adeguate, elementi cruciali per la riorganizzazione degli spazi e del tempo scuola, al fine di garantire il distanziamento fisico e la salute, riguarda una larga parte dei nostri istituti. Il 63.9% degli alunni della scuola primaria frequentano istituti scolastici che non offrono il tempo pieno¹⁴. Minore offerta si riscontra in tutte le province della Sicilia e in gran parte di quelle della Campania, Puglia, nel basso Lazio, Molise, ma anche in alcune realtà del Nord Italia, quali le province di Rovigo, Cuneo, Bergamo, Lecco, Asti, Mantova, dove meno del 20% degli alunni frequentano scuole a tempo pieno. Inoltre, la presenza del servizio di ristorazione scolastica in poco più della metà delle scuole italiane (56.3%) penalizza soprattutto i bambini che vivono in nuclei familiari svantaggiati economicamente, e quindi con minor risorse per garantire loro una corretta alimentazione¹⁵. Condizione, quest'ultima, fondamentale per avere una vita attiva e sostenere lo sviluppo integrale dei minori. Le differenze geografiche sono molto marcate. Al Centro Sud l'offerta della mensa scolastica è minore, ma non mancano anche province settentrionali dove la percentuale di alunni che usufruisce del servizio di ristorazione è inferiore alla media nazionale: Rovigo, Gorizia, Reggio Emilia, Belluno, Sondrio.

Mensa nella scuola primaria e Tempo pieno nella scuola primaria



Fonte: Ministero dell'Istruzione (Miur). Anno: 2018/2019.

È necessario oggi costruire un nuovo modello di scuola, che sia in grado di garantire il diritto all'educazione di qualità anche ai bambini e alle bambine che presentano condizioni di partenza più svantaggiate, recuperando così la sua funzione costituzionale.

L'avvio dell'anno scolastico non può essere contraddistinto solo dalle indispensabili misure di tipo tecnico per affrontare l'emergenza sanitaria (distanziamento, mascherine, banchi, ...), ma deve essere l'occasione per costruire una scuola aperta a tutti gli studenti, al territorio, alle famiglie, per ripensare i modelli pedagogici in un'ottica inclusiva e partecipativa e, in ultima istanza, per sostenere il contributo che le giovani generazioni possono dare allo sviluppo del Paese.



1. INDAGINE IPSOS: LE INCERTEZZE DELLA RIPARTENZA

La pandemia Coronavirus-COVID-19 e la conseguente crisi economica, la chiusura delle scuole, hanno cambiato la vita dei bambini e delle loro famiglie. Le rilevazioni, ancora molto limitate, effettuate durante i mesi di lockdown, indicano un progressivo aumento dell'incidenza della povertà materiale e del learning loss cognitivo, socio-emozionale e fisico, provocato dal lungo confinamento e dalla mancanza di infrastrutture e competenze digitali adeguate a scuola e a casa. La perdita educativa rischia di colpire in particolare i minori che già si trovavano in condizioni di svantaggio educativo e ad essa si aggiunge ora il rischio, per altri bambini ed adolescenti, di scivolare nella povertà, materiale ed educativa, soprattutto se la scuola non saprà rispondere adeguatamente ai loro bisogni educativi.

È per questo motivo che Save the Children ha deciso di condurre un'indagine campionaria, in collaborazione con la società di ricerca IPSOS, al fine di raccogliere il punto di vista e l'esperienza delle famiglie con bambini e adolescenti su temi quali la perdita di opportunità educative e l'impatto sulla motivazione allo studio a seguito del confinamento, l'attività educativa offerta durante il periodo estivo, le incertezze, le difficoltà e le aspettative per l'inizio dell'anno scolastico. L'ascolto della voce delle famiglie in un momento così delicato, assieme a quella delle bambine, dei bambini, dei ragazzi e degli educatori, dovrebbero essere un punto fermo nella costruzione di interventi e politiche pubbliche finalizzate alla ripresa e alla resilienza, per scongiurare il rischio di misure inefficaci dal punto di vista del loro impatto reale sulla popolazione.

L'indagine¹⁶ è stata svolta nel mese di agosto su un campione rappresentativo di 1.334 genitori con figli minorenni. Ai genitori sono state sottoposte una serie di domande, riguardanti:

- la composizione del nucleo familiare ed il livello socioeconomico;
- le caratteristiche demografiche dei minori e la regione di provenienza;
- le difficoltà percepite dai genitori rispetto ai propri figli durante il lockdown in ambito educativo e socio-emozionale;
- l'utilizzo delle didattiche a distanza;
- le attività durante l'estate;
- il livello di informazione acquisito sulla ripresa della scuola, con particolare riferimento all'organizzazione della stessa e l'attenzione alla salute dei bambini, la conciliazione tempo scuola e tempo lavoro per chi ha figli più piccoli e l'orientamento in particolare per quei minori che si trovano in una fase di passaggio tra un ciclo e l'altro;
- le incertezze sulla ripresa delle attività educative extrascolastiche, culturali e ricreative.

Particolare attenzione è stata posta anche ai possibili problemi per l'accesso ad alcuni servizi pubblici a domanda individuale (quali nidi, mense, trasporto).

1.1 Scuola ed extra-scuola: i timori dei genitori

Il periodo di confinamento

Dai dati dell'indagine emergono le numerose difficoltà riscontrate, durante i mesi di confinamento, da parte dei bambini e degli adolescenti in Italia, nel seguire il programma scolastico a casa. Nonostante la scuola abbia cercato di garantire la continuità del percorso educativo degli alunni, attraverso la didattica online, più della metà dei bambini (il 54%) ha avuto qualche difficoltà nella fruizione della scuola a distanza ed il 7% dei genitori ha dichiarato che i propri figli ne hanno riscontrate molte. Le difficoltà diminuiscono all'aumentare dell'età degli alunni. Tra i bambini di 4-6 anni, tale percentuale aumenta al 15%, mentre scende a 4% tra gli adolescenti di 15-17 anni che frequentano le scuole superiori. Per quanto riguarda gli esiti scolastici invece, il 15% dei minori ha riportato voti peggiori rispetto all'anno precedente, mentre il 19% ha registrato voti migliori. La percentuale di performance positive aumenta con l'aumentare dell'età, da un minimo del 6% per i bambini più piccoli a un massimo del 27% per i ragazzi di 14-17. Le difficoltà incontrate durante il confinamento alimentano la preoccupazione dei genitori per il rientro a scuola. Un genitore su cinque (18%) infatti ritiene che il proprio figlio non sia pronto ad affrontare il programma scolastico del prossimo anno, percentuale che si equivale per ciascuna classe d'età.

L'estate

Il periodo estivo, prima del rientro a scuola, avrebbe potuto rappresentare un momento importante per i bambini, per recuperare il *learning loss*, ovvero la perdita di apprendimento, attraverso attività di gioco e di studio e la ripresa di relazioni dirette con i coetanei.

Un terzo dei bambini della scuola dell'infanzia (37%) e della scuola primaria (34%) ha frequentato i centri estivi. Un numero dunque significativo, ma gli altri due terzi non hanno fruito di questa opportunità. Più limitata la quota di partecipanti nel caso dei ragazzi delle medie (27%) e decisamente inferiore (18%) nel caso degli studenti delle superiori.

La frequenza ha avuto una durata media di circa una ventina di giorni (fino a 30 giorni in media per i bambini di 4-6 anni). I costi elevati (la metà dei centri estivi sono gestiti da privati), in un momento tra l'altro caratterizzato dalla crisi economica e la perdita di reddito per molte famiglie italiane, unitamente all'assenza di offerta in molte realtà e territori, rappresentano le cause principali della rinuncia, da parte dei genitori, all'iscrizione dei figli ai centri estivi. Un genitore su tre infatti, fra coloro che non hanno iscritto il proprio figlio a un centro estivo, ha dovuto rinunciare a causa della mancanza di offerta nel proprio territorio. Il costo del servizio ha rappresentato invece una barriera in più di 1 caso su 4 (un terzo per i bambini dai 4 agli 11 anni). In relazione al costo, solo nel 15% dei casi la frequenza al centro estivo è stata gratuita, mentre in 1 caso su 3 il costo ha superato gli 80 euro a settimana. A livello nazionale, più di 4 genitori su 10 hanno richiesto un contributo alle istituzioni per pagare le rette del centro estivo (1 su 2 nel caso di bambini 4-6enni). Nella maggioranza dei casi (72%) la richiesta è stata accolta.

Per quanto riguarda le attività svolte nei centri estivi, in 7 casi su 10 i bambini hanno praticato sport. Seguono le attività artistico/culturali (2 casi su 10). Le attività di studio/recupero materie invece hanno interessato 1 caso su 10, maggiormente i ragazzi di più di 12 anni d'età. Se da un lato è importante che i bambini abbiano svolto attività culturali e ricreative, al fine di recuperare sul piano dello sviluppo socio-emozionale e fisico, dopo i lunghi mesi di confinamento a casa, dall'altro, è preoccupante che soltanto una percentuale minima dei minori abbia svolto attività di recupero di materie e studio, anche alla luce delle preoccupazioni dei genitori riguardo la preparazione dei figli ad affrontare il nuovo anno scolastico.

Molti bambini e ragazzi non hanno potuto vivere quest'anno, con i genitori, un'esperienza di vacanza. Il 40% dei genitori dichiara infatti di non essere andati in vacanza con la famiglia quest'anno. Il principale ostacolo alle vacanze è rappresentato dai costi (quasi 1 caso su 2). Non trascurabile la quota di coloro che ha rinunciato per motivi di lavoro (27%). Per chi ha bambini molto piccoli (1-3 anni) l'impossibilità è dovuta alla mancanza di ferie, utilizzate nel corso del lockdown per quasi 4 genitori su 10 (37%). In quasi un caso su dieci i genitori hanno rinunciato a partire per le vacanze, lasciando questa possibilità solo ai figli preadolescenti (8%) e adolescenti (9%).

Il ritorno a scuola

Alla luce di questi dati, la riapertura delle scuole ed il ritorno dei bambini al loro normale percorso di apprendimento diventa ancor più prioritario, soprattutto per quei minori che provengono da famiglie economicamente svantaggiate, senza mezzi economici sufficienti a garantire la continuità della loro esperienza educativa, durante il confinamento e nel periodo estivo.

Nonostante questo, al momento della rilevazione più di un terzo dei genitori dichiarava di non essere a conoscenza della data di riapertura delle scuole. Del resto, la data è ancora incerta oggi, al momento della pubblicazione di questo report. E per quanto riguarda le modalità organizzative e le norme comportamentali per il prossimo anno scolastico, essenziali per il ritorno a scuola in sicurezza, ben 7 genitori su 10 hanno risposto di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale dalla propria scuola.

Nel dettaglio, in termini di modifiche all'orario di ingresso, meno di 1 genitore su 3 (28%) è a conoscenza di eventuali cambiamenti.

L'assenza di comunicazione tra la scuola e le famiglie alimenta le preoccupazioni dei genitori relative al rientro a scuola (7 genitori su 10 si dichiarano preoccupati). La maggior preoccupazione è data dall'incertezza circa le modalità di ripresa (60%), seguita dai rischi legati al mancato distanziamento fisico (51%). Distanziamento fisico, è importante ricordarlo, che andrebbe garantito anche nei mezzi di trasporto pubblici e scolastici, utilizzati da 1 alunno su 3 (il 12% tra chi frequenta la scuola dell'infanzia, il 18% della scuola primaria, il 38% della secondaria di primo grado e il 55% della secondaria di secondo grado). La scuola dista infatti più di 2 km da casa per circa il 30% dei bambini dai 4 agli 11 anni, il 50% dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado e per quasi il 60% degli studenti della secondaria di secondo grado.



Preoccupano, inoltre, le possibili variazioni di orario di entrata/uscita da scuola che potrebbero non essere compatibili con gli impegni lavorativi dei genitori (37%), specialmente per i genitori di bambini di 4-6 anni (45%). 1 genitore su 4 con bambini tra i 4 e i 6 anni dichiara che in questo caso sarà la mamma a ridurre l'orario di lavoro o rinunciare all'attività lavorativa. Se si considera che l'Italia rimane tra i Paesi in Europa con il divario di genere in ambito lavorativo più consistente (18 punti di distanza tra donne e uomini rispetto alla media europea di 10 punti a vantaggio maschile), che per i genitori con almeno un figlio il divario aumenta (è occupato l'89,3% dei padri a fronte del 57% delle madri) e che già ora più del 70% delle convalide per le dimissioni sono date dalle madri, prevalentemente per questioni di mancata conciliazione (Ispettorato del Lavoro)¹⁷, è evidente come questo dato non possa che essere letto con particolare preoccupazione.

Le incertezze si riflettono anche sui bambini. Secondo i genitori, lo stato d'animo prevalente con cui i propri figli affronteranno il rientro a scuola è l'incertezza (63%) specialmente fra le fasce più grandi (70% circa per i ragazzi dai 12 anni in su), la paura per il 10%, mentre, fortunatamente, il 27% pensa al rientro a scuola con entusiasmo, soprattutto tra gli studenti più piccoli.

A contribuire all'incertezza da parte dei genitori e dei bambini sul ritorno a scuola, ci sono anche, come sottolineato in precedenza, le forti disuguaglianze in termini di offerta di servizi di qualità, che penalizzavano già prima dell'emergenza Coronavirus-COVID-19 una gran parte dei minori provenienti da famiglie o contesti più marginalizzati, il cui numero potrebbe aumentare a causa della recessione economica.

Il 10% circa dei genitori, infatti ritiene che non si potrà permettere l'acquisto di tutti i libri scolastici. Per quanto riguarda, invece, il servizio mensa, 2 genitori su 10 di 4-14enni, fra coloro che ne usufruivano negli anni precedenti, pensano di non poter sostenere le spese il prossimo anno. E 7 genitori su 10 fra coloro che usufruivano del servizio mensa si dichiarano preoccupati della possibile sospensione del servizio. Per quel che concerne le attività extra scolastiche, 7 genitori su 10 credono che il proprio figlio dovrà farne a meno per il prossimo

anno (prevalentemente per motivi di distanziamento sociale, ma anche in relazione ai possibili costi aggiuntivi). Questo dato è particolarmente preoccupante, soprattutto se si lega ad una probabile riduzione del tempo pieno, alimentando il rischio che ad una riduzione del tempo educativo “curriculare” se ne sommi un'altra, con l'interruzione delle attività extra scolastiche.

A riprova del legame tra povertà economica ed educativa, dalla indagine emerge che quasi 1 ragazzo su 10 che pensava di iscriversi al liceo, pensa di frequentare invece una scuola professionale a causa della difficoltà economiche che la propria famiglia potrebbe attraversare nei prossimi anni.

Il 20% dei genitori ha fatto richiesta di un sussidio per affrontare i costi relativi al prossimo anno scolastico, alle istituzioni locali, regionali o nazionali, metà dei richiedenti lo ha ricevuto, mentre gli altri, al momento della indagine, erano in attesa di percepirlo effettivamente.

Un focus sui più piccoli, zero-tre anni

Meno della metà dei bambini in Italia di età compresa tra 0 e 3 anni frequenta un nido o un servizio integrativo. Di questi solo il 12,5% dei bambini 0-3 frequenta un asilo comunale o convenzionato (179 mila bambini iscritti su 1 milione 400 mila bambini 0-2 anni residenti in Italia). Includendo tutti i servizi alla prima infanzia, anche privati non convenzionati, si arriva al 24,7%, per un totale di 355 mila posti autorizzati al funzionamento, di cui il 51% pubblici, con divari territoriali molto pronunciati e le regioni del Sud quasi prive di servizi. Ancora una volta emerge il legame tra svantaggio economico e educativo. In più di un caso su tre (36%), secondo i risultati dell'indagine condotta da IPSOS per Save the Children, il principale motivo per cui il bambino non ha frequentato il nido è stato di tipo economico, mentre per il 10% il mancato accesso è determinato dal non aver trovato posto. Il 6% ha indicato come causa principale gli orari del servizio e il 5% la mancanza di servizi nel territorio.

Tra quelli che hanno iscritto i propri figli al nido per il prossimo anno scolastico, il 63% si dichiara preoccupato per l'inserimento a settembre. Tra questi le preoccupazioni principali riguardano il mancato distanziamento fisico (67%) e più in generale l'incertezza (66%) circa l'effettiva riapertura delle strutture (28%) e le modalità specifiche di inserimento (38%).

Circa 6 genitori di bambini di 1-3 anni su 10 pensano che la recessione avrà un impatto negativo sulle risorse economiche a loro disposizione per l'investimento nell'educazione dei loro figli durante i primi anni di vita. Una quota addirittura superiore (più di 7 su 10) è preoccupata che la recessione possa ridurre l'investimento pubblico nei servizi per l'infanzia, limitando ancor più la disponibilità di posti, già tra le più basse in Europa.



2. IL PUNTO DI VISTA DELLE BAMBINE, DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI SULLA CRISI E LA SCUOLA, LA LORO VOCE DURANTE E DOPO IL LOCKDOWN

Oltre all'indagine IPSOS, Save the Children ha condotto, grazie alla rete Fuoriclasse in Movimento¹⁸, e SottoSopra, il Movimento giovani per Save the Children, due consultazioni nei mesi di marzo-maggio 2020, in piena emergenza Coronavirus-COVID-19, che hanno coinvolto 4.400 studenti tra gli 8 e i 22 anni, in 22 città italiane¹⁹.

Durante la consultazione, è stato proposto ai bambini e agli adolescenti di condividere idee, emozioni e punti di vista sull'esperienza della didattica a distanza (DAD) e sul ritorno a scuola. *“In questa situazione di emergenza”, hanno detto i bambini, “ci siamo ritrovati ad immaginare la scuola che vorremmo al nostro ritorno in aula. Partendo dai problemi ma anche dalle risorse che abbiamo riscontrato nella DAD, abbiamo riflettuto sulla scuola in generale”.*

Il confinamento e la didattica a distanza

Dall'analisi dei racconti dei bambini e degli adolescenti, emerge chiaramente che la chiusura delle scuole ha generato spaesamento, a cui si aggiungono la tristezza e la noia legate all'isolamento. I minori soffrono in particolare della mancanza dei compagni, degli amici. Le parole degli studenti descrivono la scuola come un luogo di aggregazione, incontro e condivisione, un contesto confortante ricco di normalità, quotidianità e armonia. La scuola è mancata loro quindi soprattutto a livello relazionale. Una perdita socio-emozionale che ha avuto ripercussioni anche dopo il periodo di confinamento. È stato constatato infatti che per alcuni studenti anche quando le restrizioni si sono allentate, si è registrato un forte attaccamento alla nuova routine che ciascuno si è costruito all'interno delle proprie mura domestiche, venendo meno la voglia e la necessità di uscire per socializzare.

Rispetto all'esperienza della didattica a distanza i bambini e i ragazzi hanno evidenziato sia aspetti positivi che criticità. Una buona parte degli studenti ha apprezzato il maggior tempo a disposizione.

“Gli orari sono più comodi e possiamo svegliarci più tardi, le lezioni sono più brevi e possiamo dedicare più tempo alle nostre passioni (ho imparato a suonare la chitarra, disegno di più, leggo i fumetti etc...)”.

Possiamo osservare come nel corso della quarantena, questo tempo non scandito, passi dall'essere un tempo esclusivamente di svago ad essere un tempo autogestito da dedicare a svariate attività alla scoperta del sé *“pensavo di sapere tutto di me ma non è così...”*.

Per quanto concerne lo svolgimento della lezione, tra gli aspetti maggiormente apprezzati,

vi è il necessario rispetto del turno di parola, la “comodità” di evitare lo spostamento, la durata ridotta della lezione e la pausa tra le lezioni.

I bambini hanno anche sottolineato i limiti tecnici nell’implementazione della didattica a distanza. I problemi maggiori, come hanno anche evidenziato indagini statistiche svolte a livello nazionale, sono legati ad una scarsa qualità della connessione, a frequenti interruzioni della lezione, ai pochi dispositivi tecnologici in famiglia “a volte non posso usare il computer perché lo usa mio fratello o mia sorella”. Tali mancanze evidenziano le disuguaglianze relative all’accesso agli strumenti tecnologici e alla connessione. Disuguaglianze che per i ragazzi non sono circoscritte alla sola situazione emergenziale.

“La scuola dovrebbe essere un punto d’incontro per tutti gli studenti, un luogo che possa accogliere menti e pensieri diversi facendoli crescere senza escludere nessuno, ma purtroppo non sempre è così.”

Nelle modalità di svolgimento delle lezioni inoltre, vengono in evidenza: la difficoltà nell’apprendere contenuti nuovi e chiedere eventuali chiarimenti: “è più difficile capire gli argomenti, perché perdiamo tempo con la connessione e a volte si blocca [...] Se non so una cosa non posso chiedere subito alla maestra come in classe”; lo stress psicofisico di stare al computer “mi bruciano sempre gli occhi, col computer è molto più stancante e stressante”, la quantità maggiore di compiti, la difficoltà di concentrarsi, l’imbarazzo nel vedersi/sentire la propria voce. A questo si aggiunge l’aspetto relazionale, la mancanza del gruppo classe e del “clima della classe”, l’impossibilità di relazionarsi e chiedere aiuto ai compagni, un forte senso di isolamento.

Il ritorno a scuola

I bambini e gli adolescenti che hanno partecipato alla consultazione esprimono preoccupazioni molto simili ai genitori riguardo la riapertura delle scuole. Le esigenze di sicurezza risultano primarie: rispettare le norme igieniche, trovare soluzioni che garantiscano il distanziamento sociale oltre che una corretta sanificazione dei vari ambienti e delle suppellettili scolastiche.

“La maggior parte del gruppo è concorde nel desiderare di tornare sui banchi il prima possibile, una minoranza invece dice di aver paura di ammalarsi.”(...) “Ora che siamo a casa dovremmo sfruttare questo tempo per sanificare gli ambienti scolastici ma soprattutto per mettere in sicurezza tutti gli istituti, spesso fatiscenti... C’è la necessità che lo Stato investa di più, il pericolo di ammalarsi non deve essere considerato l’unico problema in quanto a sicurezza”.

Le preoccupazioni sono spesso alimentate da una comunicazione da parte del sistema scuola ritenuta frammentata e confusa. Non tutte le scuole infatti comunicano con i ragazzi infatti con chiarezza le misure adottate per la riapertura e spesso le informazioni sono contraddittorie, in particolare in relazione alla turnazione e alla didattica in modalità mista (on-line/offline).

In aggiunta all'aspetto legato alla sicurezza, molti minori temono di arrivare impreparati alla riapertura della scuola, anche in termini di fiducia e sicurezza in se stessi, e non ottenere abbastanza sostegno per recuperare le lacune accumulate nell'anno precedente.

Al tempo stesso, è presente tra i bambini e gli adolescenti un desiderio fortissimo di ritorno alla normalità:

“Spero tanto che a settembre la scuola riparta nella “normalità” assoluta, senza dover indossare le mascherine, senza dover mantenere le distanze, insomma vorrei incontrare e riabbracciare tutti per recuperare insieme tutto il tempo perso”.

Una normalità dal punto di vista relazionale che deve essere però accompagnata da un cambiamento profondo dello spazio, tempo e modus scuola. Si rileva infatti una volontà molto forte di rinnovamento del sistema scuola, intesa a reinterpretare in un'ottica più innovativa le attività didattiche tradizionali.

“Vorrei una scuola più innovativa, che promuova diversi metodi di insegnamento oltre a quello frontale, che stimoli i ragazzi alla riflessione e alla scoperta anche attraverso didattiche riconosciute oggi come extra scolastiche. L'apprendimento è fluido e bisogna trovare nuovi modi, meno rigidi per arrivare ai ragazzi”.

Dunque, una scuola che sappia valorizzare la capacità dei ragazzi di “vivere il loro tempo”, di leggere la realtà e di creare legami tra i vari saperi didattici e gli aspetti della vita, una scuola aperta al territorio “che offra corsi pomeridiani vicini agli interessi dei ragazzi (arte, musica)”.

La riqualificazione di spazi inutilizzati e all'esterno è parte integrante del rinnovamento così come le attività laboratoriali e pratiche, la digitalizzazione della didattica. Tra i desideri per la riapertura della scuola citano:

“Fare più attività pratiche e laboratori (ad esempio moda, sartoria, arte, scienze, musica, tecnologia), utilizzare di più la LIM, e la tecnologia, leggere un sacco di storie, di libri e di albi illustrati, imparare divertendosi, senza ansia e preoccupazioni per le interrogazioni; una scuola in cui i professori ci fanno capire meglio cosa succede nel mondo”.

“Fare tante uscite didattiche e lezioni all'aria aperta; [...] avere aree all'aperto e spazi più grandi, dove possiamo stare insieme in sicurezza, con più aria e più luce [...] Usare gli spazi esterni, tipo aule; all'aperto vorrei che si “usasse molto di più il giardino”.

La DAD ha inevitabilmente favorito, seppur con mille criticità, l'utilizzo della tecnologia e di strumenti digitali nuovi, sia da parte dei docenti che degli studenti. I ragazzi sottolineano come, con l'uso di strumenti alternativi alla didattica frontale e offerti anche dalle tecnologie digitali (dal project work, alle mappe concettuali, all'uso di classroom), sia più facile apprendere e memorizzare. I ragazzi propongono quindi di usare la tecnologia anche in futuro, senza però sostituire le lezioni in presenza, valorizzando quindi tutti i vantaggi che le tecnologie possono portare, sia per i professori che per gli alunni, ma integrando questi strumenti con la didattica in presenza.

“Vorrei una scuola che incentivi il valore della tecnologia, che promuova nuovi metodi per spiegare durante le lezioni – in presenza e a distanza – e insegni agli studenti l'uso consapevole delle tecnologie digitali”.

Un altro aspetto che emerge in modo significativo è l'invito ai docenti di ripensare al ruolo e alla funzione della valutazione, come strumento per sostenere gli studenti nei percorsi di approfondimento, recupero, consolidamento delle competenze. La valutazione deve quindi favorire l'osservazione più che il giudizio e diventare sempre più un momento di confronto e crescita. Un processo che va esteso ai genitori e che consideri anche le esperienze e gli interessi che gli alunni coltivano fuori dalla scuola.

“Inserendo nelle voci di valutazione anche quelle in grado di far emergere aspetti dell'alunno che hanno a che fare con la sua personalità, con la sua identità globale”.

Infine, i bambini e i ragazzi chiedono che la loro voce venga presa in considerazione.

“Che il mondo della scuola comunichi con i ragazzi in maniera coordinata e a misura di ragazzo ma soprattutto, che comunichi con i ragazzi, direttamente, sia in questo momento di emergenza, che durante la normale didattica”.



3. LE SCUOLE IN PRIMA LINEA NELLA RIPARTENZA

L'indagine condotta con i genitori e le consultazioni svolte con i bambini e gli adolescenti forniscono alcuni elementi di riflessione sugli effetti della crisi e mettono in evidenza come la ripresa della scuola rappresenti una occasione fondamentale non solo per tamponare gli effetti della crisi, ma anche per affrontare alcuni nodi critici del sistema educativo consolidatisi negli anni.

È fondamentale, oggi, ripensare e rinnovare la scuola. Renderla più sicura, inclusiva e resiliente. Ma tale cambiamento richiede l'impegno di tutte le istituzioni educative e di tutti gli attori della comunità educante.

Il cambiamento non deve essere progettato a tavolino, vi sono già nel Paese molte pratiche di eccellenza alle quali ispirarsi. Molte scuole hanno dimostrato durante questi mesi la loro resilienza e capacità di adattamento di fronte alla crisi, mettendo in campo uno straordinario artigianato didattico che ha consentito di costruire soluzioni su misura a problemi del tutto inediti e inaspettati. Sono esperienze spesso provenienti da aree del nostro Paese dove l'incidenza della povertà educativa è più forte, ma dove al tempo stesso maggiore è la sperimentazione sociale e educativa, l'immersione della scuola e del corpo docenti nelle realtà del territorio. Sono buone pratiche dell'innovazione educativa e della costruzione della comunità educante, dalle quali è necessario attingere per affrontare il difficile ritorno a scuola e alle quali bisogna ispirarsi per operare quel cambiamento, tanto atteso, della scuola.

3.1 La voce delle scuole resilienti

Save the Children ha raccolto le voci di alcune delle tante scuole 'resilienti', individuate in zone particolarmente svantaggiate delle città di Aprilia, Marghera, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Sassari e Torino, attraverso interviste condotte con insegnanti e dirigenti scolastici. Ecco un profilo delle scuole consultate.

La città di **Aprilia** dal punto di vista socioeconomico conosce un 'divide' tipico delle realtà urbane: un centro dove risiedono i ceti medio-alti, e dove vi sono servizi educativi di qualità (come rilevato anche dai test INVALSI, che conoscono in queste zone risultati molto positivi), e le zone periferiche, dove vivono famiglie dove la 'comunità educante', in particolare il rapporto tra scuola e famiglie, è più debole. L'istituto 'Matteotti' coinvolto nella consultazione è composto da più plessi situati sia al centro che nelle zone periferiche. La popolazione studentesca vede una percentuale di stranieri limitata (tra il 10 e 20 %). L'istituto è molto attivo sul territorio, ed ha avviato una collaborazione con il progetto Fuoriclasse di Save the Children per il contrasto alla dispersione scolastica ed altri partenariati, ad esempio con Federconsumatori e con il Moge sul tema delle dipendenze, e con la Polizia Postale sul cyberbullismo e l'uso consapevole di internet e delle nuove tecnologie.

Marghera. L'Istituto 'F. Grimani' è costituito da una serie di plessi che vanno dalla scuola dell'infanzia alle superiori di primo grado. Gli studenti che frequentano l'istituto provengono generalmente da famiglie di livello socio economico medio-basso, con alta percentuale di

bambini di origine migrante. Le situazioni di disagio sono molteplici e parte degli allievi è anche seguita da strutture che insistono e che operano sul territorio. Nel luogo numerose sono le azioni per l'inclusione avviate che riguardano il supporto per l'apprendimento della lingua italiana per i bambini di origine migrante e per le loro famiglie, e da più di un anno l'istituto fa parte della Rete ad Alta Intensità Educativa, sperimentazione che è stata realizzata grazie alla sinergia tra Save the Children- Progetto Futuro Prossimo- e il Comune di Venezia. Alla rete aderiscono numerose associazioni sportive, ricreative, culturali con le quali la scuola co-progetta azioni per il benessere dei giovani del territorio nell'ottica ampia del contrasto alla povertà educativa.

Milano. La consultazione è stata effettuata nell'Istituto 'Val Lagarina' del quartiere di Quarto Oggiaro. Nonostante il quartiere, nello scorso decennio abbia conosciuto un miglioramento, dal punto di vista dell'offerta educativa e sociale, l'incidenza della povertà, sia economica che educativa, è ancora molto forte, ed è accresciuta a causa dell'emergenza Coronavirus e la conseguente crisi economica. Molti bambini vivono infatti in contesti familiari monoparentali, con difficoltà economiche. Forte è la presenza della popolazione di origine migrante. Sono presenti, nella scuola, anche bambini con disabilità. Sono state avviate collaborazioni con Save the Children, il Municipio 8 di Milano e le altre associazioni di quartieri, volte a rafforzare le esperienze di innovazione pedagogica, per l'inclusione, ed anche, durante la crisi, per favorire l'utilizzo degli strumenti della didattica a distanza.

Napoli. L'Istituto coinvolto nella consultazione, il Melissa Bassi ha due sedi, a Scampia e Chiaiano. Sono queste zone marginalizzate dal punto di vista economico e educativo, con alti tassi di disoccupazione e contesti familiari disgregati per l'assenza di uno o di entrambi i genitori (reclusi, deceduti o non presenti per disgregazioni familiari). Tuttavia, il territorio presenta una ricchezza di soggetti sensibili alle problematiche sociali, con i quali l'istituzione scolastica ha instaurato rapporti finalizzati alla cooperazione e all'interazione sociale: L'uomo e il legno, Athena Volley, Arci Scampia, Star Judo Club, Coordinamento genitori democratici, Save the Children, parrocchia di Scampia e di Chiaiano. Sono stati attivati progetti su musica, genitorialità, educazione al patrimonio culturale, artistico e paesaggistico, cinematografico, promozione della formazione degli adulti, e per il contrasto alla dispersione scolastica. E' stato intervistato anche un docente dell'Istituto Miraglia-Sogliano, comprensivo di due scuole situate nei quartieri il Vasto e Borgo di S. Antonio Abate. Il primo territorio ha conosciuto negli ultimi decenni un degrado crescente. Scarseggiano gli spazi di libero movimento e quelli di aggregazione e parallelamente è andato aumentando il disagio giovanile a fronte di un impoverimento del tessuto sociale del quartiere. Il secondo invece ha una popolazione, dal punto di vista socioeconomico più variegata, dove sacche di precarietà convivono con il piccolo commercio e le attività artigiane. In entrambi casi, forte è la presenza di famiglie e studenti di origine migrante. Inoltre, è molto limitata è l'offerta educativa, ricreativa e culturale fuori dalla scuola. I due istituti collaborano con il progetto Fuoriclasse in Movimento di Save the Children per il contrasto alla dispersione scolastica.

Torino. L'Istituto di Corso Vercelli comprende una scuola dell'infanzia, due scuole primarie e una scuola secondaria di primo grado (da settembre 2020 a queste si aggiungerà un'altra scuola dell'Infanzia), si trova nella periferia nord di Torino, nel quartiere Barriera di Milano. Il quartiere è fortemente multietnico. La disoccupazione è molto alta, e la più parte delle famiglie vivono in povertà economica ed abitativa. La popolazione studentesca riflette la composizione

del quartiere con una prevalenza di studenti di origine migrante e provenienti da contesti familiari svantaggiati. Le reti a cui la scuola partecipa sono numerose, ed hanno l'obiettivo di sostenere l'apprendimento degli alunni maggiormente a rischio, di consolidare la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica e sostenere un approccio di collaborazione tra le scuole per il contrasto alla dispersione. Fra i progetti con scuole e associazioni, il progetto Fuoriclasse in Movimento, 'Liberi di crescere' (Gruppo Abele – Libera) che elabora strumenti per la gestione dei conflitti, dei gruppi, per l'apprendimento cooperativo e strumenti di ascolto e counseling; la collaborazione con l'associazione Mamre, che lavora all'interno delle istituzioni scolastiche per l'inserimento dei minori stranieri.

Palermo. L'istituto Colozza-Bonfiglio opera in un contesto, quello dei quartieri Zisa e Danisinni, nel centro storico di Palermo, caratterizzato da forte disagio economico e socioculturale delle famiglie. L'istituto comprende la scuola dell'infanzia, la primaria e la secondaria di primo grado. Il 10% degli alunni ha disabilità, ed il 30% bisogni educativi speciali e difficoltà di apprendimento. Le fragilità del quartiere influiscono notevolmente sul percorso di studio dei minori. Elevato infatti il rischio di dispersione scolastica, e la maggior parte degli alunni non accedono a gradi di educazione superiori alla terza media. Di converso, troviamo una comunità educante molto fiorente. La scuola ha avviato infatti collaborazioni con numerose istituzioni ed associazioni del territorio, utilizzando fondi europei, il sostegno economico di Fondazione Con i Bambini, al fine di rafforzare la qualità e l'inclusività dell'offerta educativa. Tra questi, il centro Tau Fuoriclasse in Movimento, Reggio Children, Fondazione Loris Malaguzzi, e la Fondazione Teatro Massimo, l'Osservatorio sulla Dispersione Scolastica. Con il CONI ha avviato attività sportive gratuite per i bambini.

Reggio Calabria. Il territorio di Reggio Calabria si colloca in un contesto sociale e culturale eterogeneo, la sua popolazione è suddivisa in varie fasce che determinano, nel complesso, un ambiente socioeconomico medio- basso. I servizi a carattere socioculturale, che in centro città stanno fiorendo, continuano ad essere carenti nella periferia. L'Istituto 'Panella Vallauri' coinvolto nella consultazione è situato al centro del capoluogo reggino ed accoglie studenti provenienti da un ampio bacino che comprende paesi appartenenti alla costa ionica, centri della cosiddetta zona tirrenica ed una vasta area dell'hinterland. Sono presenti anche ragazzi di origine migrante. La scuola è parte attiva della Fondazione ITS per l'efficienza energetica e collabora con associazioni di volontariato e socioculturali che la affiancano nell'organizzazione di attività che ampliano l'offerta formativa.

Sassari. La realtà dell'Istituto 'San Donato' coinvolto nella consultazione a Sassari è molto variegata. Un plesso è situato nel centro storico dove l'incidenza della povertà materiale e educativa è molto elevata. Alta, in quest'area è la presenza di famiglie monoparentali, seguite dai servizi sociali. L'offerta culturale e ricreativa è assente, e significativa è la presenza di alunni di origine migrante. A questa si aggiungono altre realtà situate al di fuori del centro storico, meno problematiche, dove il rapporto tra bambini, famiglie e la scuola è generalmente positivo. L'istituzione scolastica ha avviato, nelle zone più marginalizzate, progetti partecipativi con i genitori, volti a favorire l'integrazione e la multiculturalità. Su tutti, il progetto "Intrecciare Culture" finanziato dal Ministero della Cultura per il miglioramento delle aree urbane affinché le scuole diventino punto nevralgico di innovazione e cultura. Nonché iniziative quali laboratori di gastronomia e cucina, rassegne cinematografiche.

La crisi del Coronavirus ed i mesi di confinamento

La quasi totalità delle scuole coinvolte nella consultazione ha avviato durante il lockdown la didattica a distanza (DAD). Il corpo docenti ha partecipato attivamente alla didattica online, attraverso la varietà di piattaforme interattive dedicate, in molti casi già utilizzate dalle istituzioni scolastiche prima dell'emergenza.



“La DAD ha raggiunto tutti gli ordini di scuola presenti, anche l’infanzia. L’interazione con gli alunni all’infanzia ha visto ovviamente una maggiore presenza dei genitori”.

(Dirigente scolastico)

“Siamo partiti tutti con le video lezioni. Nella scuola secondaria di primo grado, tranne un professore che aveva difficoltà, tutti i docenti, anche i più anziani, hanno imparato ad utilizzare le piattaforme pur di mantenere i contatti con gli alunni e anche alla primaria molti docenti avanti con gli anni hanno aperto dei canali Youtube. Buone prassi tutte nostre no, però ci siamo difesi bene”.

(Dirigente scolastico)

Certamente, non è stato facile organizzare la didattica a distanza, anche a causa dei limiti in termini di formazione degli insegnanti all’uso delle tecnologie. A tal proposito, molto spesso, la scuola ha attivato corsi di autoformazione ed aggiornamento, proprio per aiutare i docenti meno esperti nella DAD ed acquisito nuovi dispositivi e strumentazione per garantire la continuità educativa.

“Il COVID ha aiutato le scuole a fare un passo in avanti nell'utilizzo delle tecnologie, in particolare nella formazione dei docenti per quanto riguarda la didattica a distanza. Due giorni prima del lockdown l'istituto ha organizzato una formazione massiva per tutto il personale docente ed il personale amministrativo per consentire il lavoro da remoto a tutta la comunità scolastica”.

(Dirigente scolastico)

“La fragilità era per noi la poca conoscenza dei programmi e piattaforme per la Dad, non erano di uso comune a scuola. Ci siamo molto aiutate a vicenda e abbiamo studiato. Anche per tanti genitori ci siamo accorti che era difficile l'uso delle piattaforme, far capire ai genitori come usare la gsuite è stato difficile. Spesso hanno imparato prima i bambini che hanno insegnato ai genitori”.

(Docente)

Nonostante questo, molti alunni hanno avuto difficoltà nel seguire le lezioni a distanza. Le testimonianze dirette degli attori educativi confermano quanto rilevato dalle indagini svolte dagli istituti statistici a livello nazionale, ovvero che la carenza di servizi, in particolare la limitata copertura della rete internet in alcune zone del territorio nazionale, unitamente al mancato accesso a dispositivi informatici a casa ed alle limitate risorse economiche e in alcuni casi anche culturali (ad esempio le barriere linguistiche nel caso dei genitori dei bambini di origine migrante) delle famiglie, hanno reso comunque complicata la continuità dell'apprendimento per i minori provenienti da contesti familiari più svantaggiati.

“La didattica a distanza, nonostante avessimo consegnato computer ecc., non è qualcosa che le famiglie straniere e sassaresi del centro storico riescono a portare avanti e gestire autonomamente. Spesso i genitori avevano un unico cellulare usato anche per la didattica a distanza e c'era necessità di avere collegamenti internet con giga importanti perché collegarsi ad una piattaforma richiede una spesa maggiore”.

(Dirigente scolastico)

“Dal punto di vista didattico questo (l'impossibilità di utilizzare la DAD) a volte li ha fatti sentire abbandonati perché non avevano il wifi o i nonni non erano in grado di supportarli ecc”.

(Docente)

Il learning loss sofferto da molti bambini in difficoltà, secondo l'opinione degli attori del mondo della scuola, ha accresciuto le disuguaglianze educative, già presenti prima dell'emergenza Coronavirus-COVID-19.

“(I docenti) hanno fatto uno sforzo per rendere appetibili attività a distanza difficili ma si sono resi conto che i risultati sono stati molto deboli, non tutti i bambini hanno potuto godere degli stessi risultati di apprendimento”.

(Dirigente scolastico)

Gli effetti sono già visibili. Gran parte delle scuole coinvolte nella consultazione hanno infatti osservato un significativo aumento della dispersione scolastica.

“Purtroppo, non tutti gli alunni sono stati raggiunti, anche se il numero dei cosiddetti “dispersi” non è molto elevato”.

(Dirigente scolastico)

“Questi bambini (che non hanno seguito la DAD) li abbiamo persi per un 80%. Nei casi in cui è stato possibile riagganciarli per le ultime due settimane è stato grazie allo sforzo degli insegnanti, o c’era una bella relazione fra genitori del gruppo classe che si sono supportati o i bimbi stessi scrivevano i messaggi agli altri e attiravano quelli più esclusi (ma al massimo abbiamo recuperato un 20%). Quasi nessuno è riuscito ad avere tutti i bambini presenti, nelle nostre 15 sezioni in ogni classe almeno 2/3 bambini non sono stati presenti. La scuola in questa situazione non è stata democratica”.

(Docente)

Dalle difficoltà sono emerse però anche alcune buone pratiche, che svelano la capacità di resilienza della scuola italiana di fronte alle difficoltà. Dal punto di vista organizzativo, ad esempio, molte scuole si sono attivate per fornire loro stesse la connessione internet agli alunni più in difficoltà con il sostegno della comunità educante.

“La linea internet non prende in alcune zone. Quando abbiamo pensato di comprare le sim per i ragazzi avevamo avuto difficoltà perché alcuni operatori non prendono in alcune zone e non potevamo fare convenzioni con un gestore unico. Quindi abbiamo risolto dicendo ai genitori di prendere la sim che prendeva nella loro zona e li abbiamo rimborsati”.

(Dirigente scolastico)

“Abbiamo subito messo a disposizione in comodato d’uso tutti i dispositivi presenti nei diversi plessi del nostro Istituto. Durante il lockdown un supporto è stato fornito anche grazie alla nostra alleanza con i progetti Save the Children, per cui alla nostra scuola sono stati donati numerosi dispositivi per colmare le esigenze di tutti ed in particolare di quei nuclei familiari marginali che non avevano una connessione internet”.

(Dirigente scolastico)

“Il Comune ci ha fornito dei codici di accesso per avere connettività (una trentina elementari e una trentina medie) per collegarsi al wifi del comune. E si era reso disponibile a supportarci fornendo tablet agli studenti, cosa che hanno fatto anche Save the Children e una banca”.

(Docente)

Questa esperienza è stata anche significativa per rafforzare la relazione tra alunni e docenti.

“Alcuni alunni si sono allontanati ma il grosso siamo riusciti a tenerli vicino. I docenti sono stati molto bravi, chiamavano i ragazzi anche per assicurarsi che fossero svegli prima delle video lezioni. I docenti italiani hanno veramente dimostrato tanta resilienza e tanta passione perché il lavoro è triplicato con la didattica a distanza e si sono trovati a rispondere a richieste anche fuori dagli orari di lavoro, richieste di attenzione dei ragazzi che mandavano i compiti tardi. Il compito è stato spesso un modo per dire al docente “ho bisogno di farmi una chiacchierata con te”.

(Dirigente scolastico)

“Sicuramente tutti noi ci abbiamo tenuto a mantenere forte ed unito il “gruppo classe”. Adottando strategie per far sentire i bimbi vicini. Per esempio con attività all’inizio di ogni lezione e lavorando con delle piattaforme non video facevamo un saluto al giorno con il nome di un animale o piatto o altro o raccontando una cosa che era successa. Per avere un momento di gruppo classe. Anche altre colleghe (dimmi una parola e poi inizia la narrazione in gruppo). Ha funzionato molto bene”.

(Docente)

La riapertura delle scuole: difficoltà ed opportunità

Le preoccupazioni degli insegnanti e dei dirigenti della scuola riguardo la riapertura delle scuole in settembre è principalmente legata alle difficoltà di riuscire a garantire il diritto allo studio rispettando le norme di sicurezza per la salute dei bambini e degli adolescenti. Queste difficoltà sono causate, come sottolineato in precedenza, principalmente da carenze storiche, in termini di infrastrutture sia fisiche che informatiche e qualità dell’offerta della scuola. A questo si aggiunge anche la lentezza e i ritardi con cui le istituzioni hanno predisposto linee guida, protocolli e strumenti per la riapertura in sicurezza delle scuole, legati alla scarsa programmazione, da un lato, e, dall’altro, alla complessità dell’emergenza, con la diffusione del virus che evolve e del quale anche la comunità scientifica ha ancora una conoscenza limitata.



“I bambini che entrano per la prima volta a scuola, entrano in una classe dove devono stare distanziati e si devono sedere in un banco da cui sarà vietato alzarsi, non so cosa possa essere inventato da fermi. È certo che cercheremo di portarli fuori e di lavorare con gli enti locali per usare gli spazi fuori dal contesto classe. Bisognerà trovare soluzioni per fare attività aggreganti perché non ci si può toccare assolutamente. Cercheremo di non fare pesare ai bimbi ma siamo un po’ preoccupati. Stiamo pensando ad un’organizzazione efficace e subito dopo di rendere il tutto meno rigido possibile. Siamo un po’ preoccupati di trovare il giusto equilibrio.”

(Docente)

“Per il momento, con il numero di alunni che abbiamo riusciamo ad organizzare il servizio. Ci devono essere due metri buccali tra insegnanti e alunni e un metro tra alunni e 60 cm di stanza tra i banchi per vie di fuga e 60 cm per apertura della finestra. Non ci dovrebbero più essere difficoltà da questo punto di vista, certo è che non possiamo più accogliere nuovi alunni. Abbiamo comunque richiesto i banchi monoposto perché li avevamo a due posti e gli spazi non sarebbero stati sufficienti”.

(Dirigente scolastico)

“L’avvio del nuovo anno ha già visto la Dirigenza ed il suo staff al lavoro per organizzare al meglio le attività, garantendo a tutti gli alunni lezioni sia in presenza che a distanza per garantire la massima sicurezza ed il totale rispetto delle norme anti COVID. A tal proposito, il responsabile della sicurezza, ha predisposto interventi al fine di recuperare tutti gli spazi utili per una ripresa sicura. Per il nuovo anno, si punterà sulla flipped classroom – la classe capovolta che consentirà a docenti ed allievi di coniugare la didattica a distanza con le attività in presenza”.

(Dirigente scolastico)

“La mancanza di certezze scientifiche è un punto di debolezza perché è difficile prendere decisioni. Anche le decisioni politiche sono arrivate in ritardo e spesso sono state contraddittorie. Ora sembra che si sia presa una direzione con delle linee guida e questo ci aiuta nel prendere decisioni e organizzare il lavoro. Anche su questo ci sono delle incognite ad esempio i banchi sono un’incognita”.

(Dirigente scolastico)

“Quello che ci sarebbe servito maggiormente è la collaborazione con le istituzioni sanitarie del territorio, medici, pediatri, che avrebbero dovuto aiutarci a far ripartire la scuola”.

(Docente)

Dalle crisi, però, possono nascere anche opportunità. Come sottolineato in precedenza, la scuola italiana ha la possibilità in questo momento di compiere quelle trasformazioni, tante attese, volte a renderla più inclusiva e resiliente. La necessità di reinventare lo spazio ed il tempo scuola, può stimolare l’innovazione educativa e pedagogica e generare quelle sinergie con il territorio, essenziali per creare una vera e propria comunità educante.

A partire dalle buone pratiche relative all'adozione di processi e percorsi didattici 'aperti' che, sottolineano gli attori della scuola coinvolti nella consultazione, sono già, in molti casi presenti nelle nostre scuole, soprattutto quelle situate nei territori più marginalizzati.

“Abbiamo avviato progetti volti all'adozione di metodologie didattiche non solo frontali, ma anche laboratoriali e interattive, tese a favorire l'acquisizione di metodi e strategie per l'apprendimento, nel rispetto degli stili cognitivi differenti; la diffusione di metodologie didattiche fondate sull'interazione anche tra pari e sull'impiego di strumenti digitali, per ampliare lo spazio - classe e per una scuola intesa come diffusa “comunità educante”.

(Dirigente scolastico)

Elemento comune di queste buone pratiche, è la capacità dei docenti di 'immergersi' nel territorio e fare da collante tra la scuola e la comunità educante. Tale immersione permette agli insegnanti di comprendere i bisogni dei bambini e degli adolescenti e costruire con loro e le famiglie, percorsi educativi appropriati e personalizzati.

“I docenti della scuola hanno tutti una lunga esperienza nella trattazione di casi problematici, infatti, molti di loro operano in questo quartiere da diversi anni; la loro esperienza è fondamentale sia nell'approccio agli allievi che alle famiglie”.

(Dirigente scolastico)

“Un punto di forza che sottolineo con orgoglio è il numero elevato di docenti precari e tuttavia fidelizzati che trovano nel nostro Istituto un ambiente umano aperto all'accoglienza formato da uno zoccolo duro di docenti di ruolo preparati ad affrontare la sfida della diversità culturale e delle povertà educative e digitali dei nostri alunni.”

(Dirigente scolastico)

“I docenti hanno una buona esperienza nel preparare i piani personalizzati. Lavoriamo molto sull'inclusione per questi ragazzi. Sono anni che per gli alunni disabili siamo una delle prime scuole ad aver usato il modello ECF e abbiamo un corpo docente formato. Lavoriamo anche sull'inclusione degli stranieri, abbiamo collaborato con associazioni del territorio per realizzare corsi di alfabetizzazione linguistica.

Se un ragazzo è a rischio dispersione anche se arriva alle 11 di mattina si fa entrare. Cerchiamo di rimuovere tutti gli ostacoli perché a volte stare lì all'ingresso a chiedere “perché sei venuto tardi?” ecc. peggiora la situazione e quindi ho dato disposizione più morbide in questo senso: prima ti proteggerò e poi si risolve il problema. Questi ragazzi a rischio entrano a scuola come se fossero a casa loro, è un modo per dire “intanto oggi ti accolgo e statti dentro”. Manteniamo i contatti con la famiglia, la collaborazione è fondamentale. La forza della famiglia è imporre di venire a scuola, poi quando è dentro è un problema della scuola cercare di motivarlo, di tenerlo, di farlo stare bene”.

(Dirigente scolastico)

Dalla connessione tra insegnante, scuola, le famiglie e gli attori sociali ed educativi del territorio nascono sperimentazioni e si cementa l'azione della comunità educante, elementi questi essenziali per combattere efficacemente la dispersione scolastica e la povertà educativa.

“Il nostro è l’unico istituto che partecipa attivamente alla “rete di coprogettazione contro la dispersione” istituito ed ha attivato una sorta di portfolio per gli allievi a rischio dispersione, gestito telematicamente con l’uso di Google Moduli (piattaforma Gsuite). In tal modo si intende acquisire “tempestivamente” informazioni ed elementi valutativi dell’allievo, rilevare eventuali criticità ed attivare interventi educativi e didattici personalizzati ed inclusive”.

(Docente)

“È un personale che ha un bel know how ed è sempre aperto alla sperimentazione e a partecipare a progetti contro la dispersione scolastica che abbracciano il territorio e non solo, la scuola e la famiglia. Abbiamo progetti che vanno nella direzione di far partecipare tutta la cittadinanza, e non solo gli abitanti del quartiere, al miglioramento delle condizioni del centro storico. Abbiamo laboratori teatrali, di rivalutazione urbana, di abbellimento di spazi, di pulizia delle piazze, con intervento di persone che non sono solo nel centro storico”.

(Dirigente scolastico)

“L’istituto intende sviluppare in collaborazione con gli allievi dell’indirizzo tecnico sistemi informativi una app per evitare fenomeni di assembramento (gestione dell’uso dei bagni), facilitare la comunicazione e relazione con le famiglie ed allievi proponendo un strumento più friendly del classico registro elettronico”.

(Dirigente scolastico)

Esperienze di comunità educanti

Le buone pratiche sviluppate dalle scuole rappresentano un primo passo verso la costruzione di una vera e propria comunità educante. I patti educativi di comunità possono svolgere un ruolo importante in tal senso. Il documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione (Piano scuola 2020-2021) approvato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca il 26 giugno 2020 individua infatti tra gli strumenti per la riapertura dell’anno scolastico il patto educativo di comunità. L’obiettivo primario dei patti è quello di “favorire la messa a disposizione di altre strutture o spazi, come parchi, teatri, biblioteche, archivi, cinema, musei, al fine di potervi svolgere attività didattiche complementari a quelle tradizionali, comunque volte a finalità educative” attraverso la sottoscrizione di accordi tra la scuola e gli attori della comunità educante, gli enti locali, gli operatori sociali e culturali, i privati.



I docenti e dirigenti intervistati hanno confermato l'intenzione di avviare patti educativi nei loro territori per affrontare in primo luogo le possibili complicazioni, in termini organizzativi, della riapertura delle scuole, legate alla necessità di garantire la sicurezza degli alunni.

“La scuola ha il dovere di fare di tutto per ripartire. Sul giornale leggo di paure che condivido, ma bisogna fare di tutto perché la scuola riparta adottando le strategie per evitare situazioni di pericolo e gestire gli ingressi, uscite e orari”.

(Dirigente scolastico)

Le difficoltà nel gestire gli spazi ed il tempo scuola in sicurezza, rende incerto, per molte scuole, lo svolgimento di tutte le attività progettuali pianificate prima del Coronavirus-COVID-19, oltre a quelle volte a recuperare il learning loss dei minori dovuto al lungo periodo di confinamento. Gli attori della comunità potrebbero quindi sostenere la scuola nel garantire l'integralità del progetto educativo.

“Gli alunni con lacune da colmare cominceranno l'anno scolastico 2020-21 a partire dal 02 o 03 settembre con attività di recupero che proseguiranno comunque per tutto l'anno scolastico. Un accordo con un'associazione sportiva di quartiere preveda che le palestre della scuola siano aperte per un certo numero di alunni dell'istituto a partire dal 24 agosto per provare a ripartire in sicurezza e a riappropriarsi degli spazi scolastici”.

(Dirigente scolastico)

Ma dalle consultazioni con le istituzioni scolastiche emerge anche la difficoltà, per le scuole, nell'elaborare ed attivare dei patti educativi. In particolare, la mancanza di indicazioni e linee guida precise per regolare le collaborazioni con le istituzioni locali, e gli attori della comunità. Non vi sono ancora indicazioni chiare su come, ad esempio, integrare la comunità educante nello 'spazio scolastico' e, ancor più importante, nel progetto didattico.

“Mancano certezze o punti fermi. Mi rendo conto che anche per il decisore politico è stata una realtà molto difficile da gestire. Però queste difficoltà si ripercuotono poi sui tempi. Quindi servirebbero più tempo e più punti fermi. Lavoriamo un po' costruendo sulla sabbia rischiando che arrivi l'onda e che butti giù tutto, ma se il tempo è stabile, anche sulla sabbia, la costruzione rimane”.

(Dirigente scolastico)

“Manca una “pista” da seguire che rassicuri sia alunni che famiglie, un modello organizzativo condiviso e calibrato sulle reali necessità dei ragazzi (che non vanifichi tutti gli sforzi fatti, per superare la didattica frontale e acquisire competenze digitali). Un modello organizzativo flessibile che inserisca stabilmente lezioni all'aperto, didattica per piccoli gruppi, e la collaborazione con gli Enti locali, associazioni per individuare spazi attigui alla scuola dove fare lezioni all'aperto”.

(Docente)

“Una maggior integrazione tra le opportunità del territorio: una criticità che non è stata ancora risolta infatti riguarda l’esigenza di più insegnanti. Con la rimodulazione delle attività e degli spazi infatti, il corpo docente a nostra disposizione rispetto al numero di bambini è insufficiente. Per questo motivo stiamo cercando di realizzare delle nuove progettazioni con le realtà del territorio che ci permettano, nell’ambito dell’autonomia scolastica, di integrare ed arricchire l’offerta formative”.

(Dirigente scolastico)

Per sopperire alla mancanza di indirizzi chiari, le scuole che hanno partecipato alla consultazione, nella maggior parte dei casi, utilizzano, come riferimento, gli accordi già esistenti, ad esempio i patti di corresponsabilità con i genitori e gli accordi di collaborazione con enti locali ed attori del terzo settore.

“Attualmente abbiamo definito le linee guida per le attività di recupero con gli enti partner del progetto “Futuro Prossimo” al fine di concentrare l’intervento didattico sullo sviluppo delle competenze trasversali con metodologie ludiche e laboratoriali. Alla ripresa renderemo ancora più proficui i rapporti con gli operatori del terzo settore e con le associazioni presenti sul territorio, con i quali è già in atto una costruttiva collaborazione che ha portato alla realizzazione di diversi progetti che hanno sicuramente arricchito e valorizzato l’offerta formativa dell’Istituto”.

(Docente)

“La città metropolitana ha attivato un patto educativo tra scuole ed associazioni per la realizzazione della comunità educante. Le comunità educanti sono frutto di una nuova strategia cooperativa che vede una maggiore sinergia tra mondo della scuola, mondo del sociale, sistema formativo ed istituzioni locali finalizzato ad un intervento innovativo di contrasto all’insuccesso formativo, alla dispersione scolastica e alla povertà educativa.

“Anche per quest’anno resta valido il Protocollo d’Intesa stipulato con la comunità educante che fa riferimento al “Patto programmatico inter-istituzionale finalizzato alla sperimentazione di forme di comunità educante nei territori calabresi” ideato dalla Rete Crescere al Sud. Le cui finalità sono favorire pratiche strutturali; favorire reti efficaci tra scuole e altre agenzie educative sulla base della competenza plurale; organizzativa-operativa-psico-pedagogico-sociale, progettuale; fare tesoro delle buone pratiche consolidate; - sostenere partecipazione e riflessione comuni proprie di organizzazioni, istituzioni e persone che apprendono”.

(Dirigente scolastico)

In conclusione, le voci di alcune tra le tante scuole resilienti ci raccontano di un Paese dove sono molto forti le sacche di privazione educativa. Ma proprio in queste realtà vengono alla luce innovazioni e sperimentazioni pedagogiche e la comunità educante si fa realtà viva ed attiva. Grazie alla rete territoriale, infatti, molte scuole sono riuscite a sormontare le mancanze storiche in termini di infrastrutture ad esempio tecnologiche e raggiungere le famiglie e i bambini più vulnerabili ed oggi si apprestano ad affrontare la difficile riapertura delle scuole affiancando, nel loro percorso, associazioni e realtà locali, il cui sostegno diventa essenziale per riorganizzare lo spazio ed il tempo scuola.

I Patti Educativi di Comunità per queste realtà sono la continuazione e il rafforzamento di esperienze di collaborazione con enti locali, terzo settore, civismo e le famiglie stesse, che nel corso degli anni hanno aiutato le scuole a comprendere il mondo contemporaneo, le specificità e le chiavi di lettura che la dimensione locale suggerisce, favorendo in questo modo lo sviluppo di percorsi educativi volti a rispondere ai bisogni di tutti i bambini e gli adolescenti ed anche la crescita educativa della comunità stessa. In assenza di chiare linee operative, sono comunque pochi, su scala nazionale, i Patti educativi di comunità effettivamente definiti e in molti casi, come si accennava, questi sono il frutto dell'evoluzione di accordi di collaborazione preesistenti. In questo quadro, si segnala l'iniziativa promossa dal network #educAzioni, composto da nove reti di organizzazioni impegnate nel campo dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza²¹, che ha delineato, in un documento, alcune condizioni che devono caratterizzare la costruzione di un buon patto educativo di comunità.

3.2 Innovazione della didattica e nuove alleanze educative: i progetti di Save the Children

Come sottolineato in precedenza, i patti educativi possono favorire, se costruiti in modo adeguato, l'innovazione nella pedagogia e nella didattica, attraverso la costruzione di progetti educativi di comunità. L'approccio pedagogico è l'elemento principale nella costruzione di una scuola rinnovata, inclusiva e resiliente.

Save the Children ha sperimentato in tal senso, con la rete dei docenti Fuoriclasse in movimento, una didattica aperta, che permetta di attivare percorsi di apprendimento fortemente individualizzati e personalizzati, valorizzando il gruppo come risorsa per l'apprendimento. Percorsi che favoriscano l'inclusione di tutti i bambini. La didattica aperta si basa infatti sull'idea che il bambino e l'adolescente non sia solo un mero fruitore di un'offerta formativa, ma si attivi nella co-costruzione di conoscenza e sapere, sviluppando assieme agli insegnanti e ai compagni di scuola il proprio percorso educativo.



Un approccio pedagogico basato sulla partecipazione è più facilmente realizzabile attraverso lavori di gruppo, laboratori ed integrando elementi di didattica digitale, piuttosto che attraverso la tradizionale conduzione 'frontale' delle lezioni. In tal senso, la comunità educante riveste un ruolo importante, proprio perché offre spazi (e tempi) per rafforzare l'offerta didattica ed educativa e allo stesso tempo facilita la connessione tra le istituzioni scolastiche e il mondo esterno, le realtà familiari e sociali degli studenti. Questi aspetti rafforzano la resilienza delle scuole, intesa come la capacità delle stesse di reagire positivamente alle crisi individuali e sistemiche.

Il ruolo dell'insegnante diventa, all'interno di questo progetto educativo, quello, essenzialmente, di favorire l'autodeterminazione e l'iniziativa dei bambini e degli adolescenti, un facilitatore degli apprendimenti. Un mutamento di paradigma che richiede competenze che oggi, molto spesso, i nostri docenti non possiedono: sociali, emozionali, organizzative anche in riferimento all'apertura alla comunità, al mondo esterno e, fondamentale, all'uso delle tecnologie digitali.

Nel corso degli anni Save the Children ha avviato una serie di progetti volti proprio a sperimentare approcci educativi più aperti e combattere efficacemente la povertà educativa. Realtà come i Punti Luce, gli spazi dei CivicoZero, il programma Fuoriclasse e gli Spazi Mamme destinati alla prima infanzia, hanno coinvolto decine di migliaia di bambini, adolescenti, famiglie e docenti. L'emergenza Coronavirus - COVID-19 ha però reso necessario un riorientamento di tali iniziative per rispondere al learning loss dei bambini e degli adolescenti che vivono in contesti più svantaggiati, dovuto al lungo confinamento. Il programma "Non da soli", lanciato per dare una risposta organica all'emergenza sociale ed educativa, ha fornito supporto educativo, tramite attività di sostegno alla didattica a distanza, consegna di tablet e connessioni alle famiglie meno abbienti, in collaborazione con le scuole e con il Miur, tutoraggio per le attività didattiche e supporto materiale a chi versava in condizioni di particolare difficoltà, distribuendo buoni spesa, fornendo prodotti per la prima infanzia, realizzando un accompagnamento di medio periodo per le famiglie; ha inoltre fornito supporto psicosociale per assicurare un sostegno specialistico ai bambini, le famiglie, le scuole, in particolar modo quelle delle aree più colpite dall'emergenza; ha contribuito a rafforzare le comunità, facendo leva sulla loro resilienza e capacità di reazione, incrementando le iniziative di partecipazione dei bambini e degli adolescenti.

Il programma "Non da soli" ha raggiunto circa 75 mila tra bambine, bambini, famiglie e docenti in tutta Italia. Superate le fasi più acute dell'emergenza, dal 15 giugno, quando è stata disposta dal governo la graduale riapertura degli spazi, Save the Children ha avviato la campagna nazionale "Riscriviamo il Futuro". L'Organizzazione ed i suoi partner hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei decisori politici sulle esigenze specifiche dei più giovani, che nel momento più acuto della crisi erano emerse solo marginalmente, rispetto all'attenzione dedicata alle misure necessarie a preservare la salute pubblica della popolazione nel suo complesso. La campagna è stata lanciata con un Manifesto e con un programma d'intervento della durata di 15 mesi che mira a raggiungere 100 mila bambine, bambini e adolescenti sul territorio nazionale e le loro famiglie. L'obiettivo del programma, che prevede una serie di iniziative incentrate sulla necessità di garantire i diritti e rispondere alle esigenze dei minori in questa fase di emergenza, è quello di dare continuità all'apprendimento e all'acquisizione di competenze, assicurando a tutti loro, soprattutto quelli che vivono in condizioni di svantaggio, l'accesso ad opportunità educative, grazie ad una rete territoriale che ha la scuola come fulcro essenziale e attraverso un sostegno diretto e personalizzato alle famiglie. Le risorse educative presenti nei territori sono mobilitate al servizio di quest'obiettivo, declinando in maniera pratica e operativa il concetto di "comunità educante".

Per accogliere le bambine, i bambini ed i ragazzi nel periodo estivo, con il sostegno di Fondazione Bolton Hope Onlus, sono stati aperti gli “Spazi Futuro”, 90 spazi in quartieri disagiati che per tutta l'estate hanno offerto gratuitamente attività educative e ricreative. Nel periodo estivo è stato anche attivato il programma sperimentale “Arcipelago Educativo”, ideato e realizzato in collaborazione con la Fondazione Agnelli, sempre con il sostegno della Fondazione Bolton Hope Onlus, per contrastare la perdita di apprendimento dei bambini e degli adolescenti.

Save the Children ha inoltre firmato un protocollo d'intesa con il Ministero della Salute e con la Società Italiana di Pediatria il 18 maggio 2020 su “Interventi rivolti a bambine, bambini, adolescenti e genitori in fase di emergenza e post-emergenza COVID-19”.

L'impegno di Save the Children per il ritorno a scuola

Tutti i centri attivati sul territorio da Save the Children e da una rete di organizzazioni partner sono al fianco delle scuole nella fase di riavvio dell'anno scolastico. Tra le tante iniziative in campo, eccone alcune dedicate proprio alla riapertura delle scuole.

- 1. Ciclo di formazione online** per sostenere la ripartenza e l'innovazione didattica. Sono previsti 10 webinar, aperti a tutti i docenti e i dirigenti scolastici interessati. Per iscrizioni: <https://register.gotowebinar.com/register/1885285717684521229>
- 2. Kit attività educative** per sostenere la ripartenza. Sono presenti proposte di attività per tutti i cicli scolastici (3-18 anni), focalizzate su 3 obiettivi: accogliere, rielaborare vissuti, rafforzare relazioni. Per scaricare il kit: <https://www.savethechildren.it/rientro-a-scuola-kit-per-insegnanti>
- 3. Percorsi di tutoraggio** per sostenere la progettazione didattica nei mesi delicati della ripartenza. L'iniziativa - realizzata in collaborazione con l'Università Bicocca - coinvolge oltre 60 scuole.
- 4. Percorsi di supporto psico-sociale** per sostenere le comunità più colpite dall'emergenza COVID-19. Sono previsti interventi psicologici dedicati a studenti, docenti e famiglie e corsi di formazione per docenti; l'iniziativa coinvolge oltre 30 scuole.
- 5. Fuoriclasse in Movimento** - la rete di Save the Children contro la dispersione scolastica che coinvolge oltre 160 scuole in Italia - attiva i “laboratori per la ripartenza”: gli educatori affiancheranno i docenti nell'accoglienza, nella rielaborazione dei vissuti, nel rafforzamento del gruppo classe.



CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Il superamento della crisi può - e deve - rappresentare per il nostro Paese l'opportunità per cambiare la scuola, innovare i modelli pedagogici e sconfiggere la dispersione scolastica, garantendo ai suoi 8,5 milioni di studenti pari opportunità educative. A tal fine, oltre a dover garantire un rientro a scuola e una mobilità sicuri dal punto di vista sanitario, è necessario:

Finanziare la scuola come motore per la ripartenza del Paese

- A livello nazionale, aumentare gli investimenti sull'istruzione pubblica con l'obiettivo di passare dal 3,9% attuale del PIL al 5%, raggiungendo così la media europea.
- A livello europeo, rendere prioritario nel Piano nazionale per il "Next Generation EU"²² l'investimento nella educazione²³. Le cinque proposte di Save the Children per il Piano sono al termine del paragrafo in una scheda dedicata.

Sostenere e potenziare una offerta educativa di qualità

- Garantire l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia a tutti i bambini e le bambine, con una progressiva estensione del servizio, anche attraverso l'attivazione dei Poli zero-sei anni, da qui al 2027.
- Assicurare un impegno nel non ridurre nel nuovo anno scolastico l'offerta di tempo pieno a scuola e, al contrario, assicurare un progressivo ampliamento del tempo scuola su tutto il territorio nazionale, colmando i divari territoriali oggi presenti.
- Tenere aperte le scuole durante tutta la giornata, soprattutto nei territori più deprivati, con una offerta educativa scolastica ed extrascolastica, nell'ottica dell'implementazione dei Patti Educativi di Comunità.
- Garantire il mantenimento ed il rafforzamento del servizio di refezione scolastica, anche al fine di fronteggiare l'aumento della povertà minorile, e l'accesso gratuito al servizio a tutti i minori in condizioni di povertà certificata come livello essenziale delle prestazioni sociali per l'infanzia.
- Garantire la presenza di un numero di docenti e di personale ATA sufficiente a supportare la ripresa della didattica per rispondere alle esigenze di distanziamento fisico, didattica per piccoli gruppi.
- Ridurre il rapporto tra dirigenti scolastici e studenti²⁴.
- Investire le risorse del PON Istruzione per tutto l'anno scolastico 2020/2021, allo scopo di rimuovere le disuguaglianze economiche nell'accesso alla scuola, con la fornitura di kit scolastici, dei libri di testo, la frequenza gratuita ad attività educativa extracurricolare pomeridiana.

Promuovere la didattica aperta

- Adottare modelli di didattica aperta, incentrati sul lavoro a piccoli gruppi e l'attività laboratoriale, favorendo la collaborazione con le realtà educative e culturali del territorio, al fine di garantire l'inclusione di bambini in svantaggio educativo e con bisogni speciali e combattere in modo più efficace fenomeni quali la dispersione scolastica. Tali modalità favoriscono anche l'interazione tra didattica in presenza e a distanza e possono quindi garantire in maggior misura la continuità dell'apprendimento nell'eventualità di una nuova emergenza.
- Garantire il recupero sostanziale degli apprendimenti per i bambini e gli adolescenti che hanno accumulato lacune durante i mesi di confinamento.
- Garantire spazi di partecipazione e momenti di confronto collettivo dedicati agli studenti anche durante l'orario scolastico.
- Valorizzare l'insegnamento dell'Educazione Civica come occasione per coinvolgere a tutti gli effetti le bambine, i bambini e gli adolescenti nella costruzione dell'uscita dalla crisi, coinvolgendoli nella definizione delle regole di convivenza, nella progettazione degli spazi e, soprattutto, nell'esercizio di una cittadinanza attiva per la costruzione del futuro delle proprie comunità locali.

Rafforzare la didattica integrata

- Assicurare la formazione continua dei docenti e del personale della scuola all'uso delle tecnologie digitali e sulle metodologie della didattica a distanza, come previsto dal piano scolastico per la Didattica Integrata.
- Promuovere l'acquisizione e la valutazione delle competenze digitali degli studenti italiani, ad oggi tra le più basse d'Europa, con un intervento educativo in ambito sia scolastico che extrascolastico.
- Garantire a tutti gli studenti, anche in vista di possibili lockdown circoscritti, la messa a disposizione di connessioni e dispositivi per mantenere la continuità educativa anche in periodi di forzata chiusura della scuola.

Integrare servizi di welfare ed educativi

- Coordinare gli interventi di welfare a sostegno dei minori e delle famiglie in condizioni di maggior svantaggio (interventi di supporto al reddito, abitativo, servizi socioeducativi e sanitari).

Partire dai territori più a rischio

- Identificare le aree dove più forte è l'incidenza (ed il rischio a seguito dell'emergenza Coronavirus-COVID-19) della povertà materiale ed educativa e sviluppare piani strategici territoriali volti a coordinare ed espandere gli interventi sociali e l'offerta educativa, dando vita ad aree ad alta densità educativa.

Le nostre cinque proposte per un “Next Generation EU” dalla parte dei bambini e delle bambine

Il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, *Next Generation EU*, per essere all'altezza di questo nome ambizioso, deve assumere come priorità il superamento delle disuguaglianze che oggi sbarrano il futuro dei bambini ed affermare nella pratica i loro diritti.

Save the Children, assieme a molte reti²⁵, ha chiesto a Governo e Parlamento un piano nazionale straordinario infanzia e adolescenza di risposta alla crisi COVID-19, con l'obiettivo non solo di riparare i danni prodotti dalla pandemia, ma di uscire dall'emergenza superando, con una programmazione di lungo periodo, i divari educativi consolidati nel tempo e costruire un presente ed un futuro migliore per il nostro pianeta e le persone che lo abitano, secondo l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile²⁶.

In questo quadro, chiediamo che il piano nazionale del *Recovery Resilience Fund* affronti alcuni nodi cruciali, coerentemente con le Raccomandazioni specifiche del Consiglio Europeo²⁷ e le linee generali del Programma Nazionale Riforme 2020. In particolare:

1. Costruire una infrastruttura nazionale di servizi educativi per i bambini zero-due anni

Una rete nazionale di servizi educativi 0-2 anni, per assicurare entro il 2023, in tutte le regioni, l'accesso di almeno il 33% dei bambini, e raggiungere, entro il 2027, l'obiettivo ambizioso, ma possibile, del servizio educativo zero-sei quale diritto esigibile per tutti. Il finanziamento pluriennale dovrà coprire sia le spese di investimento che le spese correnti per la fase di start up, con un'offerta attiva e costi ridotti a carico delle famiglie, per incentivare la domanda anche nelle aree dove oggi questa è più debole, con un progressivo assorbimento della spesa corrente nell'ambito dei bilanci nazionale e regionali. Come previsto dalla legge di stabilità 2020, potranno essere anche riconvertiti spazi delle scuole materne oggi inutilizzati a causa del calo delle nascite per l'attivazione dei Poli Educativi 0-6 previsti dal decreto legislativo. Potranno attivarsi inoltre servizi integrativi²⁸ sempre con standard di qualità educativa e non di solo accudimento.

2. Una “patente digitale” per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado

Chiediamo che con il Piano si introduca un sistema di acquisizione e di certificazione delle competenze digitali per tutti i ragazzi e le ragazze nel corso dei tre anni della scuola secondaria di primo grado, assicurando ad ogni studente, al momento del conseguimento del diploma al termine del triennio, il conferimento di una “patente digitale”. L'azione educativa sarà non solo curriculare, ma svolta anche in contesti di apprendimento non formale e informale, con modalità peer to peer e con il coinvolgimento delle Università. L'acquisizione di competenze dovrà essere in linea con le più recenti indicazioni europee sulla strategia digitale, non limitata dunque agli aspetti tecnici, ma aperta a tutte le dimensioni della cittadinanza digitale (uso sicuro, creativo e collaborativo della rete...). La certificazione nazionale può essere una leva per costruire un percorso formativo coerente e progressivo, arricchendo le modalità introdotte con il DM 742/2017. Questo programma dovrà inserirsi nel quadro di un più ampio investimento sul superamento del digital divide, con un processo di adeguamento delle reti - così come già previsto dal DEF2020 - la formazione dei docenti, la formazione degli adulti, la diffusione di centri quali fab-lab educativi dentro e fuori le scuole, la dotazione di attrezzature e la messa a disposizione di connessioni e dispositivi per tutti gli studenti.

3. “Alta densità educativa” nei territori più svantaggiati

Chiediamo che il piano nazionale Next Generation promuova la resilienza delle comunità locali attivando un investimento mirato sui territori più deprivati - non solo periferie urbane, ma anche aree interne ed aree particolarmente colpite dalla criminalità organizzata - per trasformarli in aree ad “alta densità educativa”. Lo si potrà fare attraverso una progettazione partecipata che parta dai soggetti istituzionali territoriali e dalle comunità locali, mettendo in campo resilienza, risorse e creatività, per ridisegnare gli spazi educativi, l'ambiente urbano e la rete dei servizi e delle opportunità a partire dai diritti dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie. Chiediamo che in queste Zone ad alta densità educativa si sperimentino anche meccanismi premiali per il personale scolastico, il potenziamento dei servizi socio-educativi, nonché meccanismi di incentivazione per gli investimenti di carattere culturale, ricreativo e sportivo.

4. Scuole belle, sicure, sostenibili e inclusive

Le risorse Next Generation EU dovranno essere investite per un progetto di ammodernamento e di messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico nazionale, completando le risorse statali già oggi disponibili e dare luogo ad una piano programmatico integrato di intervento che assicuri ambienti educativi sicuri, sostenibili, orientati all'innovazione e alle transizioni “verde e digitale”.

5. Child Guarantee

Nell'ambito del piano nazionale Next Generation EU, chiediamo che l'Italia inserisca l'attivazione sperimentale del dispositivo della Child Guarantee, ispirato ai principi della raccomandazione della Commissione Europea Investing in Children, per assicurare una adeguata rete di cura e di sviluppo alle bambine, i bambini e agli adolescenti che più direttamente e nel modo più grave stanno subendo gli effetti della emergenza. Questo investimento potrà fare da volano ad una applicazione della Child Guarantee nell'ambito del Programmi Operativi Nazionali e Regionali, stimolando, a partire dall'Italia, un'adozione del dispositivo su scala europea. Chiediamo al tempo stesso alla Commissione Europea di destinare il 5% delle risorse del Fondo Sociale Europeo + del prossimo bilancio pluriennale 2021-2027.

Modalità operative

L'utilizzo delle risorse europee, purtroppo, in Italia è stato spesso contrassegnato da gravi ritardi, diseconomie e sprechi. Si consideri, a titolo di esempio, l'esperienza dei fondi PAC, il Piano di Azione per la Coesione per i servizi di cura della prima infanzia, caratterizzata da lentezze e difficoltà amministrative e operative di ogni tipo. Next Generation non può trasformarsi in una nuova occasione mancata. Per evitare che questo avvenga, occorre considerare già in fase di progettazione gli insuccessi del passato, sia per negoziare modalità di spesa più funzionali, sia per disegnare una governance della gestione delle risorse meno frammentaria e più efficace, contemplando l'attivazione di poteri sostitutivi in caso di inerzia delle amministrazioni preposte. Al contempo, è necessario che la programmazione sia partecipata in ogni sua fase, dalla definizione degli obiettivi fino al monitoraggio e alla rilevazione dell'impatto. È necessario dunque aprire spazi di protagonismo alle comunità locali, garantendo la partecipazione dei diretti beneficiari, a partire dalle bambine, i bambini, gli adolescenti e le loro famiglie. Le scuole, le amministrazioni locali, il terzo settore, il mondo della ricerca e dell'università, il mondo produttivo: tutti gli attori sono chiamati a svolgere una parte attiva in quella “comunità educante” che può effettivamente riscrivere il futuro delle nuove generazioni.

NOTE

¹ https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/ValutazionecrisiFinal_def.pdf

² Fonte ISTAT, 2019

³ Nazioni Unite, Policy Brief: Education during COVID-19 and beyond, 2020.

⁴ Fonte ISTAT, 2019.

⁵ <https://www.confcooperative.it/LInformazione/Notizie-Quotidiano/censisconfcooperative-covid-baratro-povert224-assoluta-per-altre-21-milioni-di-famiglie>

⁶ Fonte EUROSTAT, 2019.

⁷ Fonte OCSE PISA, 2018.

⁸ Per dispersione scolastica implicita intendiamo la condizione in cui pur raggiungendo il titolo di studio, non sono stati raggiunti dallo studente i traguardi minimi di competenze previsti.

⁹ Fonte MIUR, 2020.

¹⁰ Eurostat, General government expenditure by function (COFOG), anno 2018.

¹¹ Atlante dell'infanzia a rischio. Il tempo dei bambini, Save the Children, 2019.

¹² <https://rb.gy/lwo6f6>

¹³ Fonte ISTAT, 2018.

¹⁴ Fonte MIUR, 2018-2019. Per tempo pieno si intendono 40 ore settimanali.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ L'indagine è stata svolta dal 4 al 18 agosto 2020, via web, su un campione base di 1000 genitori di bambini e ragazzi di età compresa tra 1 e 17 anni. Al campione base si sono aggiunte altre 334 interviste, a copertura delle quote mancanti per ottenere 150 interviste complete per ciascuna regione italiana con l'esclusione di Valle d'Aosta, Liguria, Trentino Alto-Adige, Umbria e Molise e la possibilità di disaggregare i dati per fasce d'età 1-3, 4-6, 7-11, 12-14 e 15-17 anni a copertura dei diversi gradi dell'istruzione scolastica.

¹⁷ Le Equilibriste, La condizione della maternità in Italia, Save the Children, 2020.

¹⁸ <http://fuoriclasseinmovimento.it/>

¹⁹ Con riferimento alla consultazione di SottoSopra, il Movimento giovani per Save the Children, sono stati coinvolti circa 400 ragazze e ragazzi tra i 14 e i 22 anni provenienti da 15 città italiane (Milano, Venezia, Padova, Torino, Genova, Ancona, Roma, Napoli, Bari, Scalea, Crotone, Palermo, Catania, L'Aquila e Reggio Calabria).

Sin dall'inizio dell'emergenza Covid19, con la chiusura delle scuole e l'avvio della didattica a distanza, i ragazzi del Movimento hanno deciso di interrogarsi su come stava cambiando la loro quotidianità, a partire dalla scuola. Dal punto di vista metodologico, nella prima fase, sulla base delle criticità riscontrate nel primo mese di lockdown, i ragazzi, tramite incontri online a livello cittadino e nazionale, hanno raccolto la voce del Movimento per formulare dei consigli rivolti ai docenti su come migliorare la didattica a distanza. Nei mesi seguenti, e con il protrarsi della chiusura, il confronto si è allargato alle questioni che hanno caratterizzato quel periodo dell'emergenza (il Decreto del 6 aprile, la valutazione, gli esami, i corsi di recupero, l'orientamento, ...) e ad aspetti del sistema scolastico a 360° che l'emergenza ha reso più urgenti come la sicurezza scolastica, l'inclusività (BES, minori stranieri, etc), ma anche l'attenzione alla relazione e l'educazione all'emotività. L'ultima fase della consultazione ha infine interrogato i ragazzi sui loro sogni e aspirazioni riguardanti la scuola che avrebbero voluto trovare al loro rientro, attraverso un lavoro di sintesi e rielaborazione di quanto l'emergenza stava loro insegnando.

Con riferimento alla consultazione di Fuoriclasse, sono stati coinvolti circa 4000 studenti di scuola primaria e secondaria di primo grado, provenienti da 22 città italiane. È stata realizzata dal 1 al 20 maggio 2020. La consultazione è avvenuta on line in via sincrona e asincrona.

Attraverso l'attività dei Consigli Fuoriclasse, gli studenti lavorano ogni anno in sinergia con i docenti per migliorare la propria scuola, focalizzandosi su quattro assi: le relazioni, gli spazi scolastici, la didattica, il rapporto con il territorio.

In piena emergenza Covid, abbiamo proposto loro di condividere idee, emozioni e punti di vista sull'esperienza della didattica a distanza e sul ritorno a scuola.

²⁰ Fonte, MIUR, 2020.

- ²¹ Alleanza per l'Infanzia, Appello della Società Civile per la ricostruzione di un welfare a misura di tutte le persone e dei territori, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – AsviS, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza – CNCA, Forum Disuguaglianze e Diversità – ForumDD, Forum Education, #GiustItalia Patto per la Ripartenza, Gruppo CRC, Tavolo Saltamuri.
- ²² https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/recovery-plan-europe/pillars-next-generation-eu_it
- ²³ <http://www.vita.it/it/article/2020/08/28/next-generation-eu-investire-sui-bambini-in-cinque-mosse/156471/>
- ²⁴ Un dirigente scolastico (DS) deve occuparsi in media di 1.194 studenti (e di altrettante famiglie), il 55% in più rispetto al 2000 (quando si occupava di 769 studenti).
- ²⁵ Cfr. le cinque proposte del network “#educAzioni” https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/06/Documento_educAzioni.x89907.pdf
- ²⁶ Sul tema cfr. le analisi e le proposte dell'ASVIS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (www.asvis.it)
- ²⁷ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/07/20/european-semester-2020-country-specific-recommendations-adopted/>
- ²⁸ Cfr. ad esempio alcune esperienze sperimentali realizzate nell'ambito del Fondo “Con i bambini” (<https://percorsiconibambini.it/>; <https://percorsiconibambini.it/nest/2018/06/12/vi-presentiamo-il-progetto-nest-nido-educazionale-servizi-territorio/>)

Noi di **Save the Children** vogliamo che ogni bambino abbia un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Piazza di S. Francesco di Paola, 9
00184 Roma
tel +39 06 4807001
fax +39 06 48070039
info.italia@savethechildren.org
www.savethechildren.it